

Antonio Botana, fsc

Basi
per un modello attuale
di Famiglia Lasalliana

Traduzione di Fr. Mario Presciuttini

Saggi Lasalliani - Roma, 2008

PRIMA PARTE

FAMIGLIE CARISMATICHE E CHIESA-COMUNIONE

La Famiglia Lasalliana fa parte di un avvenimento ecclesiale molto vasto che ne illumina e ne mette in risalto il senso: è il fenomeno delle famiglie evangeliche o carismatiche che si sviluppano nella Chiesa attuale a partire da carismi già molto antichi, ma anche da carismi apparsi recentemente. E' come una corrente che vivifica la Chiesa e deve la sua forza alla nuova ecclesiologia di comunione favorita dal Concilio Vaticano II.

Per comprendere il significato e le potenzialità della Famiglia Lasalliana e per edificarla solidamente è necessario situarla subito all'interno di questa corrente ecclesiale che presentiamo nei capitoli 1 e 2.

1. LE NUOVE FAMIGLIE CARISMATICHE: UN FRUTTO DELLA CHIESA-COMUNIONE

1. TEMPO DI COMUNIONE

“E' l'ora dei laici”, si cominciava ad affermare negli anni precedenti il Concilio e si è ripetuto abbondantemente in quelli dopo, sulla base dei solidi fondamenti che questo ha posto perché il protagonismo dei laici nella Chiesa e nell'evangelizzazione diventasse realtà. Giovanni Paolo II lo constatava con gioia all'inizio dell'Enciclica *Redemptoris Missio* (1990): *“L'impegno dei laici nell'evangelizzazione sta modificando la vita ecclesiale”* (RM, 2).

L'ora dei laici ci ha ricordato qual è il campo comune da cui tutti veniamo, il comune terreno delle nostre radici: tutti nasciamo alla fede ed entriamo nella Chiesa come “laici” (membri del popolo cristiano), e con questo segno comune siamo chiamati ad esercitare determinate funzioni a servizio della comunità ecclesiale, a vivere in forma significativa o profetica determinate caratteristiche che appartengono al patrimonio comune, e a servire la missione comune a partire da carismi e ministeri concreti. Questa dimensione “laicale”, cioè di “appartenenza al popolo”, non ci abbandona mai: alcuni la vivono in forma significativa (i “laici”); altri, chiamati al ministero sacerdotale o gerarchico e i chiamati alla vita consacrata, la debbono vivere come riferimento costante che ricorda loro per chi e in funzione di chi rispettivamente esercitano il loro ministero e sono segni di consacrazione.

Ora, questo risorgere del laicato attivo nella Chiesa non porta con sé un aspetto oscuro, cioè il declino della vita religiosa? Non poche volte, dentro e fuori le congregazioni religiose, c'è stata un'eco di questo sospetto che mette in relazione di conseguenza due fenomeni: si chiude l'epoca della vita religiosa, è l'ora del laicato. La crisi vocazionale sofferta dalle congregazioni religiose, specialmente nei paesi economicamente sviluppati, sembra confermare questi timori. E in tal caso, le relazioni tra religiosi e cristiani laici si riducono ad un “trapasso di funzioni” da quelli a questi.

Ci sono, senza dubbio, molti segni che contraddicono questa semplificazione e che invitano a qualificare quest'epoca come *“tempo di comunione”*, almeno per quel che riguarda le relazioni tra

laicato e vita religiosa, che già conta tra i suoi frutti, forse anche il più apprezzato, le cosiddette *famiglie carismatiche o evangeliche*. Il processo seguito in queste relazioni mira a riscattare, nel loro insieme, le molte ambiguità ed oscillazioni che troviamo specialmente nei suoi inizi e arriva alla fine a trasformarsi in un modello di risposta alla sfida che Giovanni Paolo II lanciava ai cristiani all'inizio del terzo millennio: “*Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione*” (NMI, 43).

Questo è il terreno e l'ambito in cui cresce la relazione tra i membri della Chiesa negli ultimi decenni, in cui si radicano le nuove *famiglie carismatiche o evangeliche*. Sono i principi di base della Chiesa-comunione:

- il riferimento ai Sacramenti della Iniziazione come fonte e fondamento comune di ogni vita cristiana;
- la comune chiamata alla santità;
- la comune e unica dignità;
- l'unica missione ecclesiale, condivisa da tutti;
- il comune diritto, che è anche un dovere, a partecipare alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

2. UN CAMBIAMENTO DI CICLO STORICO: IL NUOVO “ECOSISTEMA” ECCLESIALE

2.1 – Tra la piramide e la comunione

Il terreno e l'ambito comune di cui parliamo era già molto chiaro nei grandi documenti ecclesiali del Vaticano II e nei documenti pontifici successivi. Però non lo era molto nelle menti, né accolto nei cuori, della grande maggioranza di coloro che dovevano essere protagonisti di questo processo di comunione, cioè i religiosi e i laici. Questi ancor meno erano coscienti che si stava producendo un autentico cambiamento di ciclo storico che stava per toccare la vita interna ecclesiale e, più concretamente, il modo di esistere della vita consacrata nella Chiesa.

Il linguaggio utilizzato all'inizio è lontano dal prendere come riferimento fondamentale il “terreno comune”, ma sono gli istituti religiosi che si pongono al centro, come se fossero le “fonti” che i religiosi aprono generosamente ai laici, e questi vi devono attingere per saziare la propria sete. Si parla di “partecipare alla missione dell'Istituto”, al “carisma dell'Istituto”...

Era necessario fare un salto dal modo di pensare e sentire la Chiesa come piramide, a quello di pensarla e sentirla come comunione. E il salto era possibile solo attraverso un processo di conversione. Perché ciò che era in gioco non era tanto un cambiamento di schemi teorici o di vocabolario, né la sostituzione di qualche struttura con altre. Si trattava di un autentico esodo: l'abbandono di un ecosistema ecclesiale sclerotizzato, basato su forme di vita cristiana perfettamente classificate e separate, per entrare in un nuovo ecosistema ecclesiale il cui nome è “comunione”, da cui scompaiono i confini segnati dall'esclusività e vi sono aree che servono per il bene di tutti. In questo ecosistema di comunione si parte dalle fonti comuni, dalla missione comune, dallo spirito comune, per sottolineare poi la diversità, i differenti modi di partecipare al comune; si parte dall'unità per differenziare poi i diversi modi di viverla.

Il cambiamento da un ecosistema all'altro non avviene senza imparare a respirare, alimentarsi, relazionarsi in altro modo... che ha poco a che vedere con quello che si era imparato nell'ecosistema precedente. In questo processo di "acclimatamento", un fattore segna la differenza tra un Istituto e l'altro e, all'interno dello stesso Istituto, tra una Provincia e l'altra: è la differenza tra pensare la nuova situazione "da soli" (i religiosi separati dai laici) o di pensarla insieme e decidere insieme le strategie da seguire. Si può dire la stessa cosa della formazione offerta ai laici nel carisma rispettivo, però separati dai religiosi, o di una formazione congiunta in cui laici e religiosi condividono la loro esperienza. In definitiva, il cammino verso la comunione si realizza meglio e in modo più sicuro se si percorre in comunione.

Il processo di relazione tra religiosi e laici si mette in moto quando questi ultimi si avvicinano a quelli con il desiderio di condividere i carismi che tradizionalmente sono attribuiti agli istituti religiosi. La novità non consisteva nella relazione degli uni con gli altri, che sempre è esistita, e in molti casi era anche istituzionalizzata, ad esempio, attraverso i "terzi ordini". La novità consisteva, in primo luogo, nel fatto che non si trattava di partecipare a qualche aspetto della spiritualità degli istituti religiosi o a qualche parte dei loro compiti, ma alla missione che questi svolgevano e con gli stessi carismi. E, in secondo luogo, non si trattava necessariamente di una relazione di dipendenza (i laici sotto i religiosi) ma di comunione, cioè stare gli uni accanto agli altri completandosi reciprocamente.

Da parte sua, l'ecclesiologia di comunione che si stava sviluppando si incaricava di legittimare questa partecipazione ricordando non solo l'unità della missione ecclesiale, ma anche l'appartenenza di questi carismi alla Chiesa e la possibilità di essere condivisi da persone diverse da quelle a cui, all'inizio, erano stati concessi (cfr. *Christifideles laici*, 24.3).

2.2 – I religiosi di fronte all'avanzata dei laici

L'arrivo dei "nuovi" nella missione precedentemente considerata "dei religiosi" è stata vista in modi diversi da questi ultimi:

Per alcuni, questa supposta espansione del carisma non è altro che una strategia degli stessi Istituti o Province che soffrono di scarsità di vocazioni, per supplire con i laici alla mancanza di religiosi nelle opere. Secondo questa prospettiva, dove non esiste il problema vocazionale non conviene promuovere questa "ingerenza" dei laici nel carisma e nella missione "propri" dei religiosi.

Altri, in forma più positiva, vedono questa partecipazione come situazione benefica per i laici e, quindi, da favorire e accompagnare; però non cessa di essere un fenomeno esterno che non deve toccare la vita e l'organizzazione dei religiosi. E' sufficiente che i superiori indichino qualcuno come accompagnatore dei gruppi laicali mentre le comunità religiose continuano la loro vita al margine di queste relazioni.

E altri, infine, la percepiscono come un segno dello Spirito Santo che mira ad un cambiamento profondo nelle relazioni interne ecclesiali. E' vista, poi, come una chiamata diretta agli stessi religiosi a situarsi nella Chiesa in un altro modo, per entrare in un'autentica comunione con gli altri cristiani nel nuovo ecosistema ecclesiale. Il paragone della nuova situazione con la precedente è inevitabile, soprattutto nel constatare la diminuzione del numero dei religiosi, e i sentimenti possono variare. Però, nell'insieme, quest'ultima prospettiva porta a valorizzare il nuovo ecosistema ecclesiale come una salita di livello nell'evoluzione o maturazione ecclesiale.

2.3 – L’esodo dei religiosi: dalla clausura alla comunione

Segnaliamo ora i momenti più caratteristici del processo relazionale tra religiosi e laici o, che è lo stesso, della conversione degli uni e degli altri per entrare nell’ecosistema chiamato “comunione”.

Quando i religiosi iniziano il loro cammino vengono da uno spazio (reale o simbolico) chiamato “clausura”, cioè: separazione da “quelli che non sono come noi”, separazione dal “mondo” e dai cristiani che essendo laici appartengono al “mondo”. Le relazioni mutue che in questo inizio si possono avere poggiano sul principio che la vita battesimale si realizza in forme radicalmente diverse e in luoghi separati. Si guarda ai cristiani laici come ai destinatari della missione dei religiosi, non come compagni nella missione; li si aiuta spiritualmente, però dall’alto e con lo sguardo benevolo del saggio che insegna all’ignorante.

Nei passi successivi, i religiosi faranno la scoperta dei laici come “collaboratori” nella missione. Quindi si sentiranno chiamati a condividere la loro esperienza di vita, ad essere “esperti di comunione”, “guide nella spiritualità”... Cioè scopriranno se stessi come segni per gli altri cristiani. C’è stato un grande passo dalla clausura verso la comunione, dallo “stare lontano *da loro*” fino ad “essere *per loro*”. Il passo seguente e definitivo verso il nuovo ecosistema si esprime così: “siamo *con voi* nella stessa missione e insieme diamo testimonianza della fede cristiana alla società”.

Il processo si vede più chiaramente nei casi in cui religiosi e laici collaborano in opere sociali, per esempio nelle scuole, che appartengono originariamente agli istituti religiosi. Al processo si è dato il nome di “*missione condivisa*” però ha livelli molto diversi di approfondimento:

- i laici sono entrati in questa missione come semplici supplenti dei religiosi; sono impiegati o dipendenti per funzioni concrete. I religiosi li considerano estranei alla missione, collaboratori nel lavoro, ma non possibili portatori del carisma che introduce alla missione.
- Quando, in un secondo momento, si affidano loro funzioni di responsabilità e di direzione delle opere, i laici debbono farlo sotto la stretta supervisione dei religiosi che sono “portatori” del carisma.
- Nel passo successivo li si considera già come prolungatori dello spirito che viene dagli istituti religiosi perché continui nelle opere sociali, ma si mantiene un criterio gerarchico chiaro: bisogna assicurare che i posti chiave nei consigli di amministrazione siano occupati dai religiosi che sono gli unici garanti del carisma.
- Il passo definitivo avviene quando i laici sono considerati come partecipi e attori della missione a tutti gli effetti per cui anche loro sono portatori del carisma. E’ quando si comincia a parlare di “**associati**” nel carisma per la missione.

2.4 – L’esodo dei laici: dalle briciole al banchetto

Il processo dei laici per integrarsi nel nuovo ecosistema assieme ai religiosi non sarà meno laborioso. Possiamo rappresentarlo con una immagine: dall’accontentarsi delle briciole a partecipare al banchetto.

E’ un fenomeno associativo strettamente collegato con quello dei nuovi movimenti ecclesiali, per cui Giovanni Paolo II affermava che siamo in “*una nuova epoca associativa dei fedeli laici*” (ChL 29). I cristiani laici non vanno dai religiosi a cercare qualche briciola della spiritualità prodotta dagli istituti religiosi, ma per “*partecipare responsabilmente alla missione della Chiesa di portare il Vangelo di Cristo come fonte di speranza per l’uomo e di rinnovamento per la società*” (ChL 29).

Quelli che sono entrati nel processo attraverso la spiritualità, per esempio con i tradizionali “terzi ordini”, hanno dovuto scoprire la missione come elemento irrinunciabile a cui dà senso la spiritualità, e senza il quale la spiritualità non ha senso. E una volta che si sono scoperti protagonisti della missione che attribuivano ai religiosi, scoprono anche la spiritualità come qualcosa di proprio, con l’originalità laicale, e non come una copia o una partecipazione ridotta alla spiritualità dei religiosi.

Chi è entrato nel processo partendo da una collaborazione in compiti specifici, ha dovuto scoprire il senso profondo di questi compiti, cioè la spiritualità che li integrava nella missione. Si sentono prima *collaboratori* dei religiosi; poi *partecipanti* alla missione dei religiosi (la missione dell’Istituto); infine, sentono la missione come propria, la *nostra missione*, perché è la missione della Chiesa e la realizzano allo stesso titolo dei religiosi, insieme, a servizio del Regno.

Il ritmo e la qualità di questi processi sono dipesi in grande parte da certi fattori che, specialmente nelle prime tappe, sono stati promossi dagli Istituti religiosi:

- prima di tutto, una relazione vicina tra religiosi e laici, da persona a persona, e la comunità che accoglie le persone e condivide la sua esperienza di vita. In questo ambiente fraterno, avviene la riflessione condivisa sullo sviluppo dei processi.
- Una formazione adatta ai diversi livelli che prende come punto di riferimento l’esperienza dei destinatari, l’itinerario evangelico dei Fondatori e la nuova ecclesiologia di comunione.
- La partecipazione ad esperienze di comunione (dei laici tra loro, dei laici con i religiosi) e nelle responsabilità della missione.

Grazie a questi elementi formativi, i laici si sentono integrati nella stessa “narrazione” che prima realizzavano i religiosi da soli e che continua ad essere animata dallo stesso carisma anche se si tratta di un capitolo diverso.

2.5 – Arrivano gli “associati”

In questo contesto si situano gli “*associati*”. E’ il termine utilizzato nell’ambito di molti Istituti religiosi per designare i laici che hanno stabilito un legame di forte relazione con l’Istituto per quanto riguarda la partecipazione al carisma rispettivo. Il termine rimane con contorni imprecisi, varia da un Istituto all’altro, ma anche da una Provincia all’altra nello stesso Istituto:

- in quanto ai *soggetti*, si parla di laici associati con i religiosi, ma anche di laici e religiosi associati insieme, e di laici associati tra loro per la missione.
- In quanto all’*oggetto* o motivo dell’associazione, i diversi documenti parlano di “associati alla spiritualità dell’Istituto”, associati all’Istituto “per partecipare alla sua spiritualità”, associati per “condividere la responsabilità delle opere in cui si svolge la missione dell’Istituto”, associati “per continuare la storia e lo spirito dell’Istituto”, associati “nel carisma”, associati “per la missione”, ecc.
- In quanto al *legame* stabilito in questa associazione, può andare da una relazione diffusa, o atteggiamento di comunione vissuto nel quotidiano e senza segni istituzionali, fino ad arrivare a contratti formali, con riti simili o paralleli ai gesti di consacrazione religiosa.
- In quanto all’*impegno* che si attribuisce all’associato, varia dalla sottomissione ai superiori dell’Istituto religioso, passando per la collaborazione benevola nelle opere dell’Istituto, fino ad arrivare all’azione corresponsabile a fianco dei religiosi in tutto ciò che si riferisce alla ispirazione del carisma per la missione.

Però in questa ambiguità è interessante osservare che, nella misura che si avanza nei processi di partecipazione al carisma e si maturano i legami di relazione tra religiosi e laici, il linguaggio utilizzato nei documenti si centra meno sull'Istituto rispettivo e si riferisce di più alla comunione tra laici e religiosi nel carisma comune (non nel carisma "dell'Istituto"), su una base di uguaglianza.

3. LE NUOVE FAMIGLIE CARISMATICHE: CAMBIO DI MODELLO PLANETARIO

Il nuovo tipo di relazioni tra laici e religiosi sta producendo un'altra forma di aggregazioni, differente da quelle che esistevano nell'epoca anteriore. Il nuovo ecosistema ecclesiale si caratterizza per l'aggregazione di *famiglie evangeliche o carismatiche*, che sono gli insiemi formati da istituzioni e gruppi di credenti uniti da uno stesso carisma fondativo, o da una stessa "radice carismatica", però con stati di vita differenti e con diverse accentuazioni dello stesso carisma. La forza della famiglia carismatica non proviene da una istituzione dominante che raccoglie le altre, ma dalla comunione tra le diverse istituzioni e gruppi, posta al servizio della stessa missione, arricchita questa dai carismi particolari di ogni gruppo.

3.1 - Gli Istituti religiosi: geocentrismo o eliocentrismo?

A contatto con i religiosi, i cristiani laici scoprono l'anima della missione e l'origine della spiritualità con cui si vive la missione, cioè il carisma istituzionale o fondativo, che era considerato patrimonio della congregazione, e che la Chiesa-Comunione ha reclamato ora come proprio.

I cristiani laici si trovano bene in questi carismi fondativi, non come in qualcosa di prestato ma come in qualcosa di proprio, che possono vivere in un progetto di vita differente da quello che caratterizza la vita religiosa.

Naturalmente è stata necessaria una conversione da parte degli Istituti religiosi. La descriveremo brevemente in tre grandi passi:

1°. Si parte da una concezione minimalista, caratteristica dell'epoca preconciliare, quando la vita religiosa era qualificata come "stato di perfezione". Il criterio predominante allora era che i cristiani laici non sono capaci di ricevere tutta la potenzialità del carisma posseduto dagli Istituti religiosi, ma solo aspetti minori, "adattati" alla loro situazione secolare. E, d'altra parte, si pensava che il carisma fondativo e lo stato di perfezione proprio della vita religiosa sono inseparabili. Per questo, ai cristiani laici interessati a vivere la propria vita cristiana con lo spirito (allora non si parlava di "carisma") proprio di un Istituto, li si situa in un grado più basso di vita religiosa, in un "terzo ordine". Si trasmettono loro piccole dosi della spiritualità, o meglio della pietà, che si vive nell'Istituto corrispondente, e la loro partecipazione alla missione si riduce a certi aspetti minori, sempre supervisionati da parte dei religiosi.

2°. La rivendicazione fatta dal Concilio Vaticano II della vocazione universale alla santità e della partecipazione di tutti i fedeli alla missione della Chiesa è interpretata negli Istituti religiosi, prima di tutto da un punto di vista "geocentrico": l'Istituto vede se stesso al centro, però si apre ai cristiani che vogliono venire a partecipare del "suo" carisma e della "sua" missione. Si parla allora di "gradi di appartenenza" all'Istituto... I laici si associano all'Istituto, entrano in dipendenza dei superiori dell'Istituto e, logicamente, spetta a questi accettare o rifiutare le domande di associazione.

Possiamo rappresentare questa situazione come un sistema planetario in cui non c'è che un pianeta (l'Istituto religioso) con satelliti (i gruppi di laici associati) che girano attorno al sole (la missione specifica affidata all'Istituto). Il carisma è come la forza di gravità con cui la missione ci attrae e ci muove attorno ad essa per dare la risposta appropriata.

In questo modello unipianetario non c'è che un modo di rispondere alla missione, non c'è che un'orbita o forma di vivere il carisma e, quindi, chi vuole entrare nel "sistema" corrispondente a tale carisma deve integrarsi nel pianeta o porsi attorno ad esso, accompagnandolo come satellite dello stesso.

3°. L'incorporazione progressiva della ecclesiologia di comunione spinge gli Istituti religiosi verso una posizione più "eliocentrica" riportando i carismi e la missione nel seno della Chiesa. Si rafforza il criterio che i laici possono vivere il carisma fondativo dell'Istituto in altre forme diverse da quelle tipiche della vita religiosa, e possono viverlo in modo integrale, in relazione alle diverse situazioni della persona, non a tutte le potenzialità del carisma, che superano ciascun gruppo.

All'Istituto spetta, specialmente nelle prime fasi, aiutare e accompagnare i nuovi associati ad entrare nel carisma e approfondirlo. Però si rispetta la loro iniziativa nella ricerca di nuove strutture comunitarie e missionarie.

Continuando con il modello "sistema planetario", ora non c'è più uno solo, ma vari pianeti che girano nello stesso sistema attorno allo stesso sole. Questo è il modello che corrisponde alle nuove famiglie carismatiche. Il carisma fondativo suscita diverse "orbite" autonome, sempre armoniche e complementari. Ogni orbita rappresenta un modo di condividere l'identità propria di una famiglia carismatica nella Chiesa. E' una vocazione specifica che porta con sé una interpretazione globale del carisma fondativo, con le caratteristiche corrispondenti nel modo di vivere la missione e servirla, però anche nello stile di vita comunitaria, nella spiritualità e, in generale, nello sviluppo della vita cristiana.

3.2 - Il carisma, fonte di identità e luogo di incontro.

In questa nuova dinamica ecclesiale i carismi fondativi vanno assumendo una nuova importanza, come prova del protagonismo che lo Spirito Santo dispiega nel nuovo ecosistema ecclesiale. In fin dei conti, questi carismi sono doni che lo Spirito Santo ha fatto alla Chiesa e non possono essere chiusi nelle barriere istituzionali degli ordini e congregazioni. Oggi si presentano come richiesta da parte di ogni tipo di credente.

Il carisma fondativo, con il suo riferimento obbligato alla persona del Fondatore e al suo itinerario spirituale, è il nuovo campo di forza in cui si tessono le relazioni tra i membri di una famiglia carismatica: religiosi/e, laici, sacerdoti, e anche tra i gruppi che la compongono. Il carisma assomiglia anche al sangue di famiglia, o meglio, allo spirito che dà vita alla famiglia e ai suoi membri. E' l'elemento unificante, il ponte che permette l'incontro, la radice delle relazioni mutue, l'anello che unisce e diversifica le identità.

Però è necessario, prima, recuperarlo nella sua radice e originalità. Nella maggior parte dei casi è necessario qualche recupero, perché si è soliti confonderlo con i progetti istituzionali in cui si è strutturato, e più concretamente con il progetto di vita consacrata a cui ha dato luogo originariamente.

I laici che si uniscono a una famiglia carismatica non lo fanno solo per partecipare alla missione o alla spiritualità dell'Istituto che è stato all'origine della famiglia, ma per partecipare al carisma fondativo della famiglia, che scoprono come una forma peculiare di vivere l'identità cristiana comune a tutti i fedeli. Precisamente, il recupero del carisma fondativo deve partire dalla identità battesimale, perché è un dono per vivere questa identità, per incarnare il vangelo con una prospettiva globale che si caratterizza per il modo di servire il Regno di Dio e che, a sua volta, comporta un modo di appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Il carisma fondativo deve essere

riscoperto alla luce dell'itinerario evangelico del Fondatore, ma anche a partire dalla riflessione e dal dialogo tra i gruppi che stanno vivendo il carisma, laici e religiosi; questo confronto evita che il carisma si confonda con qualche progetto in cui si concretizza.

La fedeltà creativa, necessaria per mantenere e continuare il carisma nella Chiesa, non dipenderà solo dall'Istituto che finora lo rappresentava, ma dai diversi gruppi che compongono la famiglia carismatica e da quanti vengano ad associarsi ad essa. Tutti loro continuano la narrazione che ha la sua origine nell'itinerario evangelico dei Fondatori e oggi continua con nuovi capitoli nella Chiesa-Comunione.

Anche se qui non è possibile approfondire questo tema, è necessario constatare, almeno, che il fiorire dei carismi di fondazione non si limita all'interno della Chiesa istituzionale, ma supera le sue frontiere e si espande, non solo tra i cristiani di confessioni diverse dalla cattolica, ma anche tra credenti di religioni non cristiane che si sentono chiamati a partecipare alla missione salvifica, a fianco dei cristiani (religiosi e laici), come trasmettitori dell'amore e della misericordia di Dio, e si riferiscono al Fondatore come maestro e guida che svela loro il senso profondo dei compiti umani che realizzano. Il fenomeno non ha nulla di strano dal punto di vista della teologia cristiana, come mise in risalto il Concilio Vaticano II riferendosi ai "semi del Verbo" (*Ad gentes* 11.2; 15.1) presenti in tutte le culture; e all'azione universale dello Spirito Santo, che *soffia dove vuole*, e non si chiude nelle frontiere della Chiesa istituzionale. Questa apertura extraecclesiale del carisma e le sue implicazioni nella composizione delle famiglie carismatiche con associati di altre religioni sta cominciando ad essere sviluppata come una possibilità reale da parte di alcuni Istituti.

3.3 - La famiglia carismatica, volto evangelico e icona della Chiesa.

Nella misura in cui il carisma fondativo si è andato affermando come luogo centrale di riferimento per le relazioni tra religiosi e laici all'interno della famiglia carismatica, perde forza la divisione religiosi-laici basata sulla differenza degli stati di vita cristiana e guadagna terreno la comunione di comunità per la missione comune, comunità con uno stesso carisma ma con distinti progetti esistenziali o vocazionali.

Il carisma, come prospettiva da cui si contempla tutto il vangelo, fa della famiglia carismatica una "*famiglia evangelica*"¹: presenta di fronte alla Chiesa e alla società un volto del vangelo che sottolinea in modo armonico determinati atteggiamenti di Gesù, determinati valori del Regno, una forma di mediazione della salvezza di Dio... All'interno di ogni famiglia, lo stesso volto evangelico si concretizza in diversi *progetti esistenziali* nelle corrispondenti comunità ecclesiali che compongono la famiglia carismatico-evangelica. Ogni progetto esistenziale, con le sue dimensioni ecclesiali e sociali, dà luogo ai diversi carismi personali e vuole incarnare il carisma fondativo in forme di vita religiosa o laicale.

Il carisma fondativo, alla luce dell'ecclesiologia attuale che presenta la Chiesa come "mistero di comunione", è un modo di vivere la comunione per la missione. In questo senso, ogni famiglia evangelica si presenta alla società come una *icona della Chiesa*, tanto più espressiva quanto meglio è vissuta in essa la comunione tra cristiani di diverse identità, laici e consacrati, a modo di arcobaleno che esprime l'unità nella diversità. E' una comunione per la missione, inquadrata e dinamizzata dal carisma. Dentro questa dinamica stanno sorgendo, richieste dalla missione, comunità miste in cui sono rappresentati diversi progetti di vita, laicale, religiosa e/o sacerdotale.

¹ Seguo qui le proposte di Bernadette Delizy in "*Vers de 'Familles évangéliques'. Le renouveau des relations entre chrétiens et congrégations*". Les Éditions de l'Atelier. Parigi 2004.

3.4 - La sfida degli Istituti: rifondarsi nel carisma di fondazione.

L'integrazione dei vecchi Istituti nelle nuove famiglie carismatiche non avviene in modo automatico, anche se sono essi che hanno dato origine a queste. Perché l'incorporazione sia reale e feconda, e non solo nominale, gli Istituti religiosi devono accettare la sfida di recuperare o, secondo i casi, chiarire la propria identità, prendendo come riferimento il carisma di fondazione. Questa sfida è più impellente nelle congregazioni di apostolato attivo sviluppatesi dal secolo XVI.

Il Codice di Diritto Canonico che è stato vigente per quasi tutto il secolo XX, ha contribuito a una perdita di originalità dei carismi di fondazione e ha alimentato la mentalità, molto diffusa tra i religiosi, che il carisma di fondazione fosse non un modo di essere cristiano e di vivere il vangelo, ma una aggiunta, appena significativa, al proprio stato di vita religiosa, e che si concretizzava per gli istituti di apostolato attivo nella "attività apostolica", un riduzionismo della missione. La carenza di una teologia della vita religiosa appropriata a questi Istituti ha contribuito alla debolezza della loro identità e alla crisi corrispondente prodottasi quando i laici sono entrati nei luoghi di azione apostolica dei religiosi a condividere la loro missione. La perdita di frontiere chiare e definite tra gli "stati di vita", tra i luoghi di missione... ha messo allo scoperto l'insicurezza e la mancanza di fondamento di molti religiosi che definivano la propria identità a partire da ciò che li separava o differenziava, o anche dall'attività apostolica che era loro riservata.

La sfida ha due facce complementari. La prima coincide con il recupero del carisma a partire e in funzione della identità battesimale, di cui abbiamo già parlato. Equivale a scoprirsi prima di tutto come cristiani con una determinata prospettiva globale del vangelo e un modo di servire il Regno di Dio. Questo è il punto di coincidenza con gli altri battezzati che vivono lo stesso carisma a partire da altri progetti di vita. In particolare, bisogna attribuire agli altri credenti le tre dimensioni della vita cristiana (riservate per molto tempo alla vita consacrata) in cui si proietta e realizza il carisma: *consacrazione, missione, comunione*. Queste tre dimensioni vanno proposte alla luce del carisma di fondazione a tutta la famiglia carismatica, prima che ogni gruppo o istituzione che è in essa le applichi al suo progetto esistenziale in modo particolare.

L'altra faccia consiste nello scoprire e affermare il carisma come l'origine e la radice della propria vita consacrata per i religiosi di questa istituzione. E' la vocazione particolare a vivere un progetto di vita, comunitario e istituzionale, per cui si fa parte della vita religiosa o consacrata. La realizzazione di questo progetto esistenziale li costituisce come "esperti in comunione", "guide di spiritualità" al servizio del popolo cristiano, e soprattutto, li rende segni e profeti dello stesso carisma che li unisce a molte altre persone.

L'accettazione di questa sfida (conversione al carisma nella doppia faccia che abbiamo presentato) cambia l'atteggiamento dei religiosi e degli Istituti:

- da un atteggiamento re-attivo, di rassegnazione, frustrazione o difesa di fronte alla minaccia di vedersi spostati dal centro nella evangelizzazione o nel vedere la propria identità sottratta da parte dei laici...
- ad un atteggiamento pro-attivo, di valorizzazione gioiosa del loro carisma e del sapersi affrettare a occupare il posto e la funzione che spetta loro, per dare impulso alla comunione di tutto il corpo o famiglia carismatica al servizio della missione comune.

La sfida comporta che gli Istituti religiosi assumano l'impegno di essere garanzia del carisma nelle famiglie carismatiche rispettive, anche senza poter reclamare l'esclusiva di tale funzione. L'Istituto

o gli Istituti religiosi che hanno ricevuto il carisma direttamente attraverso i Fondatori continuano ad essere il pozzo originale a cui andare per saziare la sete del carisma. Non bisogna confondere il pozzo con l'acqua: il pozzo può restare secco, o riempirsi di fango, o diventare inaccessibile; e l'acqua può trovare altre vie verso la superficie. Però resterà sempre all'Istituto la responsabilità di offrire il proprio pozzo come garanzia di autenticità del carisma, e i membri della famiglia carismatica, non solo i religiosi, potranno chiedergli conto della sua responsabilità.

3.5 - Otri nuovi per il vino nuovo

Resta ancora come compito da realizzare, anche se già cominciato, il mettere in moto nuove strutture di comunione e animazione che permettano di sviluppare le relazioni tra laici e religiosi, come anche tra i diversi gruppi e istituzioni che compongono le nuove famiglie carismatiche. La loro importanza consiste nella caratteristica di mezzi che condizionano fortemente il progresso e la qualità delle relazioni, ma anche l'acquisizione di corresponsabilità nella fedeltà creativa al carisma.

Nell'era postconciliare che stiamo analizzando questa relazione è iniziata utilizzando le strutture che già esistevano negli ordini e congregazioni: capitoli (tanto provinciali che generali, consigli, ecc.). Alcuni laici sono invitati nominalmente dai religiosi a partecipare ad esse: però queste strutture sono frequentemente sottoposte a regolamenti canonici che impediscono la piena partecipazione dei laici. Cioè: si utilizzano i vecchi otri da vino o strutture tradizionali della vita religiosa per immettere il vino nuovo, le nuove relazioni tra laici e religiosi. I rischi già erano previsti nel vangelo. Questa situazione è necessariamente provvisoria.

Il passo seguente è consistito nel mettere in atto nuove strutture: assemblee, consigli, commissioni di lavoro... che riuniscono religiosi e laici con uguaglianza di voce e voto. L'errore in cui si è caduti frequentemente è stato quello di applicare a queste nuove strutture lo schema e il metodo delle precedenti. Il successo risiede nel valorizzare e potenziare la loro capacità di vedere la realtà con occhi nuovi, di discernere le chiamate del carisma e gli inviti dello Spirito con una nuova sensibilità; per questo la loro organizzazione deve facilitare l'incontro interpersonale, l'ascolto mutuo, il discernimento condiviso.

Anche il cambiamento di vocabolario è significativo, pur se non sempre i termini nuovi corrispondono a nuove realtà. Il termine "*terzo ordine*", che designava i laici associati a qualche ordine o congregazione religiosa è caduto praticamente in disuso. All'inizio è stato sostituito con *ordine secolare* o *laicale*, e successivamente con quello di *comunità* o *fraternità laicali*, oppure *movimento laicale*. La cosa più importante è il cambiamento di nome vada unito normalmente al cambiamento di relazioni tra laici e religiosi, come lo abbiamo descritto.

I nuovi termini utilizzati per designare il processo indicano, dentro la varietà, la coincidenza nelle grandi linee dell'evoluzione. Il termine *famiglia* è, senza dubbio, il più utilizzato per designare l'insieme di gruppi, comunità e istituzioni che partecipano ad un medesimo carisma di fondazione. Però con lo stesso significato, e a volte simultaneamente a *famiglia*, si utilizzano i termini *società* o *fraternità*. In alcuni casi si utilizza la parola classica di *ordine* come equivalente o vicino a quello di *famiglia*.

2. ECCLESIOLOGIA DI COMUNIONE, BASE TEOLOGICA DELLE NUOVE FAMIGLIE CARISMATICHE

1. LA CHIESA DEL VATICANO II: 40 ANNI ALLA RICERCA DELLA SUA IDENTITÀ’.

Per comprendere la dinamica interna che va originando l’ecosistema che sostiene le nuove famiglie carismatiche o evangeliche è necessario accennare alla coscienza o immagine che la Chiesa ha acquisito di se stessa in questi 40 anni simbolici che sono seguiti al Concilio: una peregrinazione in cui, attraverso i vari Sinodi e il resto della riflessione ecclesiale, la Chiesa ha chiarito la sua identità.

Il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium* descrive il nucleo iniziale di questa identità riscoperta come *Popolo di Dio*, mettendo da parte quella di *Società dei fedeli cristiani*... Lo sviluppo posteriore si esplicita come “*Comunione di comunità*”, in cui la Comunità è quella che dà origine alla Istituzione; il relazionale viene prima dell’organizzativo; l’uguaglianza di base e fondamentale tra tutti, prima delle differenze a causa dei posti e ministeri; la chiamata comune alla santità, prima delle specificazioni vocazionali...

In questa *ecclesiologia di comunione* restano sfasati gli schemi divisorii con cui si definiva la Chiesa: “*gerarchia – laicato*” e “*religiosi – non religiosi*”, o il trinomio “*chierici – religiosi – fedeli*”, tutti tendenti a sottolineare ciò che differenzia rispetto a ciò che è comune. Si va affermando un altro binomio come schema più rappresentativo di questa ecclesiologia di comunione: “**comunità – ministeri/carismi**”, in cui l’unità viene sempre prima della distinzione e allo stesso tempo la richiede; si sottolinea la condizione cristiana comune e allo stesso tempo l’iniziativa libera e varia dello Spirito, che suscita nella Chiesa la ricchezza di ministeri e carismi per l’utilità comune; uno schema che valorizza, pertanto, le differenze, ma in forma complementare e subordinata all’unità.

Vediamo come si produce questo cambiamento di mentalità:

1.1 - I due assi della Ecclesiologia di Comunione.

Missione e comunione sono due concetti che debbono essere visti simultaneamente se si vuole comprendere il loro significato nel quadro ecclesiale, e per comprendere alla loro luce il senso delle nuove famiglie carismatiche.

Missione e comunione sono le due dimensioni essenziali della fede cristiana; ci permettono di capire, o meglio, di introdurci nella identità o mistero della Chiesa. La riflessione ecclesiale nei 40 anni dopo il Concilio Vaticano II è stata un approfondimento a spirale a partire da questi due assi, *missione e comunione*, per chiarire l’identità della Chiesa e dei suoi fedeli. “Solo dentro la Chiesa come mistero di comunione si rivela la “identità” dei fedeli laici” (ChL 8.6) come degli altri fedeli che compongono la Chiesa.

Dopo 10 anni dal Concilio Vaticano II, il documento *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI sviluppa una sintesi sull’identità della Chiesa attorno all’evangelizzazione. Si presenta la Chiesa come una comunità che vuole essere evangelizzatrice ed evangelizzata allo stesso tempo: “*Il compito*

dell'evangelizzazione di tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa... Evangelizzare costituisce, in effetti, la gioia e vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare” (EN 14).

L'identità della Chiesa si forgia nel dinamismo tra questi due poli: *evangelizzare ed essere evangelizzata*. E in questo dinamismo sono coinvolti tutti i membri della Chiesa.

“ - *La Chiesa nasce dall'azione evangelizzatrice di Gesù e dei Dodici...*

- *Nata di conseguenza dalla missione di Gesù Cristo, la Chiesa è a sua volta inviata da lui... E' prima di tutto la sua missione e la sua condizione di evangelizzatore che è chiamata a continuare. ...*

- *Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. ...*

- *Inviata ed evangelizzatrice, la Chiesa stessa invia gli evangelizzatori. ...”* (EN 15).

1.2 - Il Mistero della Chiesa-Comunione.

Tredici anni dopo *Evangelii nuntiandi*, la sintesi della identità ecclesiale ci viene offerta con altra profondità e più chiaramente articolata nel documento *Christifideles laici* (1988).

Il “mistero della Chiesa”, cioè la sua identità più profonda, ha già un nome: *Chiesa-Comunione*, che si identifica con il nucleo centrale della evangelizzazione: “*La realtà della Chiesa-Comunione è quindi parte integrante, anzi, rappresenta il contenuto centrale del ‘mistero’ cioè del disegno divino di salvezza dell'umanità”* (ChL 19.4).

La tensione di “*evangelizzare e essere evangelizzata*” si concretizza ora nel dinamismo tra *missione e comunione*, però in una relazione intima, in cui l'una non può esistere senza l'altra, e in cui l'una si converte nell'altra e reciprocamente: “*La comunione e la missione sono profondamente unite tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, fino al punto che la comunione rappresenta sia la fonte che il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione”* (ChL 32.4).

Comunione e missione formano insieme l'ambiente vitale che riunisce tutti i fedeli e dipende da tutti: “*Operai della vigna sono tutti i membri del Popolo di Dio: i sacerdoti, i religiosi e religiose, i fedeli laici, tutti a loro volta oggetto e soggetto della comunione della Chiesa e della partecipazione alla sua missione di salvezza. Tutti e ciascuno lavoratori nell'unica e comune vigna del Signore con carismi e ministeri diversi e complementari”* (ChL 55.1).

In questo *ecosistema* della Chiesa-Comunione ciascuno dei componenti vive in relazione agli altri, senza perdere la sua specificità, che è ricchezza per tutto l'insieme. Il testo che segue è fondamentale come espressione del nuovo dinamismo relazionale, e non sarebbe stato possibile scriverlo nella ecclesiologia che precedeva il Concilio Vaticano II:

“*Nella Chiesa-Comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro profondo significato: quello di essere modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Sono modalità insieme diverse e complementari, sicché ciascuna di esse ha la sua originale e inconfondibile fisionomia, e nello stesso tempo ciascuna è in relazione con le altre e al loro servizio”* (ChL 55.3).

1.3 - Spiritualità di comunione.

La riflessione che è seguita con i Sinodi sui diversi stati di vita nella Chiesa ha approfondito il mistero della Chiesa-Comunione.

“Vita consecrata” (1996) ha aggiunto il concetto di *“spiritualità di comunione”*: *“Il senso della comunione ecclesiale, nello svilupparsi come una spiritualità di comunione, promuove un modo di pensare, parlare e operare che fa crescere la Chiesa in profondità e in estensione”* (VC 46).

E il documento *Novo millennio ineunte* con cui Giovanni Paolo II salutava l'arrivo del nuovo millennio sviluppava questo concetto, proponendolo come *“principio educativo in tutti i luoghi in cui si forma l'uomo e il cristiano, in cui si educano i ministri dell'altare, le persone consacrate e gli agenti pastorali, in cui si costruiscono le famiglie e le comunità”* (NMI 43). Questa spiritualità è come il sangue che scorre nelle vene di tutto il corpo della Chiesa per arrivare a tutte le sue membra.

“Spiritualità di comunione significa prima di tutto uno sguardo del cuore, soprattutto verso il mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce deve essere riconosciuta anche nel volto dei fratelli che stanno accanto a noi.

Spiritualità di comunione significa, inoltre, capacità di sentire il fratello di fede nella unità profonda del Corpo mistico e, quindi, come ‘uno che mi appartiene’...

Spiritualità di comunione è anche capacità di vedere prima di tutto ciò che c'è di positivo nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio...

Infine, spiritualità di comunione è saper ‘dare spazio’ al fratello, portando mutuamente i pesi degli altri (cfr. Gal 6,2)...” (NMI, 43)

2. LA COMUNIONE PER LA MISSIONE.

2.1 - La collaborazione con tutti, in un senso ampio di missione.

In questa coscienza ecclesiale a cui ci stiamo riferendo, percepiamo una serie di cerchi concentrici che, dall'esterno verso l'interno, segnalano la maggiore intensificazione di missione e comunione. Il cerchio più ampio include tutta l'umanità, a partire dal riconoscimento della universalità della salvezza e della presenza dei *semi del Verbo* (Vaticano II, *Ad gentes* 11.2; 15.1) in tutte le culture: *“Dio Padre è il principio e il fine di tutti. Per questo, tutti siamo chiamati ad essere fratelli. Di conseguenza, con questa comune vocazione umana e divina, possiamo e dobbiamo cooperare, senza violenze, senza inganni, in vera pace, alla edificazione del mondo”* (Vaticano II, *Gaudium et spes* 92.5).

E' chiaro che nel sottofondo di questo primo cerchio c'è un concetto ampio di **salvezza**, apportato dal Concilio stesso, che include la stessa ampiezza nella comunione e conseguente collaborazione: *“E' la persona dell'uomo quella che bisogna salvare. E' la società umana che si deve rinnovare. E', di conseguenza, l'uomo, però l'uomo tutto intero, corpo e anima, cuore e coscienza, intelligenza e volontà...”* (Vaticano II, GS 3).

Così, la dipendenza di missione e comunione ha qui la prima applicazione pratica, il primo segno di comprensione nello spirito universalista della *Gaudium et Spes* (cfr. 77.90-93): **la collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà** per costruire un mondo più giusto, più solidale e più fraterno.

2.2 - L'evangelizzazione, compito di tutti i credenti.

Andando verso l'interno, arriviamo ad un livello più esplicitamente cristiano, che definisce la *missione* come *l'opera di evangelizzazione*, nel suo senso più globale: un *processo* il cui culmine è l'annuncio esplicito e l'adesione piena alla Buona Notizia dell'amore di Dio rivelato in Gesù Cristo mediante lo Spirito Santo (cfr. EN 17ss). La Chiesa si identifica in tal modo con questo compito che arriva a riconoscere come *"la sua identità più profonda"* (EN 14). E Giovanni Paolo II dirà che questa missione ha come finalità *"far conoscere e far vivere a tutti la 'nuova' comunione che nel Figlio di Dio fatto uomo è entrata nella storia del mondo"* (ChL 32,4).

Il protagonismo nella missione spetta a tutto il popolo cristiano e non ad una élite, quale possono essere i religiosi e sacerdoti, neppure - come si affermava prima del Concilio - alla Gerarchia, che allora "delegava" o faceva partecipi altri...

Però non solo "il popolo" in senso corporativo; ogni cristiano in particolare diventa *testimone della luce*. Ogni credente ha la responsabilità di evangelizzatore, anche se solo con la testimonianza della sua vita: *"La missione spetta a tutti i cristiani"* (*Redemptoris Missio*, 2). *"La Buona Novella deve essere proclamata, in primo luogo, mediante la testimonianza... Tutti i cristiani sono chiamati a questa testimonianza e, in questo senso, possono essere veri evangelizzatori"* (EN 21).

Missione di tutti e di ciascuno, però in nessun caso può trattarsi di un lavoro individualista: *"Evangelizzare non è per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale"* (EN 60).

La missione si dispiegherà in diverse forme, in una grande varietà di servizi e ministeri, però sarà sempre l'unica missione della Chiesa: *"Nella Chiesa c'è varietà di ministeri, però unità di missione"* (Vaticano II, *Apostolicam actuositatem* 2).

Questa missione ecclesiale, svolta in comunione, produce la comunione, in modo tale che tra evangelizzazione e comunità ecclesiale si stabilisce una relazione reciproca di causa-effetto: *"Con l'evangelizzazione la Chiesa è costruita e plasmata come comunità di fede..."* (ChL 33.4). Non è una conseguenza indiretta. E' precisamente il suo obiettivo: *"Questa nuova evangelizzazione... è destinata alla formazione di comunità ecclesiali mature..."* (ChL 34.9). Non si tratta solo del fatto che i membri di una comunità si sentano spinti ad evangelizzare, ma chi acquisisce la coscienza di essere evangelizzatore si sente spinto ad esserlo da una comunità di fede, e deve integrarsi, pertanto, in una comunità.

2.3 – L'irruzione del laicato nella evangelizzazione.

Il protagonismo dei laici nella vita della Chiesa è cominciato in molti casi come un aiuto subalterno all'azione di religiosi e sacerdoti; poi, diminuendo questi, è divenuto una supplenza quasi vergognosa, considerata anche come un "male minore"; poco a poco i laici sono andati prendendo coscienza che spetta loro non di rimpiazzare qualcuno, ma semplicemente di esercitare il loro protagonismo nella Chiesa. Ciò che mancava loro era ciò che avevano i religiosi e sacerdoti: la *formazione*. Formazione per essere coscienti di ciò che portano in sé; formazione per conoscere le proprie possibilità e i propri doveri come credenti; formazione per scoprire la propria identità e ciò che possono apportare con essa, in complementarità con le altre identità ecclesiali.

"La formazione dei fedeli laici ha come obiettivo fondamentale la scoperta sempre più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre maggiore a viverla nel compimento della propria missione" (ChL 58,1).

Questa è la responsabilità di coloro che posseggono la formazione e i mezzi relativi. Nel campo dell'educazione cattolica, le istituzioni religiose che la gestiscono sono invitate a preoccuparsi di preparare *“fedeli laici che si dedichino all'azione educativa come a una vera e propria missione ecclesiale”* (ChL 62,2).

Il Concilio ne aveva affermato le basi: *“L'apostolato dei laici è partecipazione alla stessa missione salvifica della Chiesa, apostolato a cui tutti sono destinati dal Signore stesso in virtù del battesimo e della confermazione”* (LG 33). Poi verranno i Sinodi, come quello del 1974 sull'Evangelizzazione, o del 1987, su *La vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*, che sviluppano e chiariscono il messaggio del Concilio: *“I fedeli laici, proprio per essere membri della Chiesa, hanno la vocazione e missione di essere annunciatori del Vangelo: sono abilitati e impegnati in questo compito dai sacramenti della iniziazione cristiana e dai doni dello Spirito Santo”* (ChL 33,1).

Il riferimento alla fonte comune è l'avvio di un dinamismo presente in ogni cristiano, che si manifesta in ciascuno in modo differente, sempre per l'utilità comune (cfr. 1Cor 12,7). E', poi, un elemento nello stesso tempo personalizzante e creatore di comunità:

“Essere membri della Chiesa non sopprime il fatto che ogni Cristiano sia un essere 'unico e irripetibile', ma garantisce e promuove il senso più profondo della sua unicità e irripetibilità, in quanto fonte di varietà e di ricchezza per tutta la Chiesa. In tal senso, Dio chiama ciascuno in Cristo per nome proprio e inconfondibile. La chiamata del Signore: 'Andate anche voi nella mia vigna', è rivolta a ciascuno personalmente; e così risuona nella coscienza: 'Vieni anche tu nella mia vigna!'. In questa maniera ognuno, nella sua unicità ed irripetibilità, con il suo essere e il suo agire, si pone al servizio della crescita della comunione ecclesiale” (ChL 28,2)

2.4 – L'unità, prima della diversità.

Come conseguenza del recupero dell'unità si è avuto un travaso arricchente di caratteristiche che si consideravano “esclusive” degli uni o degli altri ed erano *significative* solo per alcuni rispetto all'insieme.

Il risultato di questo travaso è stato, in molti casi, spettacolare: elementi utilizzati tradizionalmente per sottolineare ciò che “distingueva” il Religioso dal Laico, come la vita comunitaria e la dedizione all'apostolato, ma anche la consacrazione e la radicalità evangelica, sono stati assunti senza complessi da gruppi di laici, riconoscendoli come esigenze incluse nei Sacramenti della Iniziazione. In altra forma, certo, ma non necessariamente più “diluita”; dopo i primi tentativi in cui frequentemente si copiavano aspetti esterni della Vita Religiosa - cioè, si prendeva la Vita Religiosa come *modello* - si è passati ad un'altra fase di creatività ed originalità, in cui la Vita Religiosa è *segno* che ispira, per trovare le modalità proprie di vivere la missione, la comunità, il riferimento a Dio, la radicalità evangelica... a partire dallo specifico del Laico: la secolarità e la laicità.

Queste caratteristiche proprie del Laico, frequentemente sottovalutate e anche considerate come “poco cristiane” - solo “tollerate” - risulta che sono state riassunte dalla Chiesa, in quanto note che convengono a tutta la Chiesa e pertanto a tutti i gruppi che la compongono: *secolarità*, che designa un modo di essere nel mondo, e *laicità*, come un modo di essere nella Chiesa.

La *secolarità*, immediata conseguenza dell'Incarnazione, porta a situarsi nel mondo riconoscendo i valori propri della creazione, dell'umanità, della evoluzione storica, delle culture; allo stesso tempo

impegna alla loro trasformazione ed evangelizzazione, dal di dentro delle strutture umane. E' l'impegno con il mondo per convertirlo in regno di Dio.

La secolarità permette di superare la divisione tra ambito sacro e ambito profano. Almeno, permette di identificare gli "ambiti sacri" semplicemente come segni che ricordano la presenza di Dio e il suo regno negli ambiti profani. Sparisce l'equivalenza tra "sacro" e "presenza di Dio", di fronte a "profano" e "assenza di Dio".

Superando questa divisione si supera pure l'attribuzione classica ad agenti e ambiti (sacri e profani). Tutti i battezzati sono corresponsabili nel processo di mediazione che avvicina la salvezza alla storia. In questa proiezione congiunta verso il mondo per realizzare la missione comune non ci sono terreni esclusivi ma una armonizzazione di ministeri e servizi, in consonanza con i doni e carismi di ciascuno.

La *laicità* è come la faccia interna della secolarità. E' il modo di essere che si manifesta in una persona, o in un gruppo di persone, quando è cosciente della sua dignità e responsabilità in quanto soggetto umano, che non gli viene concesso da nessuna altra persona. Il credente - la comunità dei credenti - vive questa identità a partire dalla fede; questo è un accrescimento di coscienza considerando che sia la dignità che la responsabilità hanno origine nel fatto di essere creati da Dio, redenti da Cristo e abitati dallo Spirito. *"Solo dentro la Chiesa come mistero di comunione si rivela la 'identità' dei fedeli laici, la loro originale dignità. E solo dentro questa dignità si possono definire la loro vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo"*. (Christifideles Laici 8.6)

Questo "travaso di caratteristiche" si riflette nella esistenza, o meglio, nella coesistenza dei diversi gruppi ecclesiali. Si entra in una nuova relazione grazie alla *base comune* scoperta e alla *complementarietà* che appare come benefica per entrambi e, soprattutto, per il fine comune:

"L'incontro e la collaborazione tra religiosi, religiose e fedeli laici in particolare, appare come un esempio di comunione ecclesiale e, allo stesso tempo, potenzia le energie apostoliche per l'evangelizzazione del mondo. Un appropriato contatto tra i valori tipici della vocazione laicale, come la percezione più concreta della vita del mondo, della cultura, della politica, della economia, ecc. e i valori tipici della vita religiosa, come la radicalità della sequela di Cristo, la dimensione contemplativa ed escatologica dell'esistenza cristiana, ecc. può convertirsi in un fecondo scambio di doni tra i fedeli laici e le comunità religiose" (Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, *La vita fraterna in comunità*, n.70. Roma 1994).

3. CONDIVIDERE LA MISSIONE A PARTIRE DALLO STESSO CARISMA

Da alcuni anni si utilizza nell'ambiente ecclesiale, e più concretamente in relazione alle congregazioni religiose, l'espressione "**missione condivisa**". Con essa si vuole indicare il contesto di interrelazione tra differenti identità ecclesiali attorno alla missione, sottolineando così la sua motivazione centrale, che non è diversa da ciò che giustifica l'esistenza della stessa Chiesa: la missione. La missione ci precede tutti; è la missione che ci convoca; per essa ci riuniamo nella Chiesa; è lei che ha motivato le diverse congregazioni, ed è lei che oggi motiva la formazione delle nuove famiglie carismatiche o evangeliche. Se oggi parliamo di una nuova forma di *comunione*, di nuove relazioni tra coloro che formano la Chiesa, è, in definitiva, perché si è stabilito un nuovo riferimento alla missione da parte degli stessi componenti della Chiesa (o, se si preferisce, perché la Chiesa ha acquisito un nuovo livello di coscienza rispetto alla missione).

3.1 - Condividere una missione specifica nella Chiesa.

La missione o evangelizzazione è qualcosa di molto esteso, una realtà tanto "ricca, complessa e dinamica" (EN 17) che nessuno può abbracciarla interamente: è tutto ciò che si riferisce alla venuta del Regno di Dio per gli uomini, dalla liberazione dalle schiavitù di ogni tipo, passando per il perfezionamento culturale, la coltivazione dei valori, l'annuncio di Gesù Cristo e del suo messaggio, la catechesi, fino ad arrivare alla celebrazione della fede nei sacramenti e alla contemplazione del Regno nell'orazione...

Ora parliamo della missione in un senso più particolare e ridotto: la missione che spetta ad ogni cristiano, ad ogni comunità cristiana, quella piccola *porzione della Vigna del Signore* che Egli ci incarica in modo speciale di coltivare e di cui ci fa specialmente responsabili.

Non possiamo dimenticare che la nostra partecipazione nella Chiesa e alla sua missione evangelizzatrice, non avviene in forma anonima e indiscriminata, ma pienamente personalizzata. Ognuno scopre il suo posto nella missione comune a partire dai propri doni e qualità, però anche dalle chiamate che percepisce nelle necessità del mondo e della Chiesa (cfr. ChL 28.2).

Ciò che abbiamo detto per ogni cristiano in particolare, si può affermare pure per un "soggetto sociale": un gruppo, una comunità, un'associazione, un movimento, una famiglia carismatica... In concreto, possiamo riferirci alla missione della Famiglia Lasalliana: se questa ha *una identità propria* nella Chiesa è perché ha *una missione specifica*, con cui contribuisce alla grande missione totale della Chiesa. E se ha una missione specifica è perché la Chiesa riconosce in essa *un carisma proprio*.

3.2 - Il dinamismo carismatico.

Possiamo parlare ora di "comunità carismatica" o "famiglia carismatica", nel senso tipicamente paolino: il carisma è un *dinamismo* che attraversa e spinge tutta la vita della comunità, sia ciascun membro che tutto l'insieme.

Nel linguaggio del Nuovo Testamento, *carisma* è un "dono divino" concesso a una persona per il bene della comunità. In senso pieno, non c'è che un "Carisma" dato agli uomini: lo Spirito Santo. La sua presenza in noi si manifesta come una grande forza, un dinamismo che va realizzando il Regno di Dio tra gli uomini.

Quando parliamo dei "carismi" in senso cristiano, ci riferiamo alle diverse forme che questo dinamismo dello Spirito acquisisce in ognuno di noi (cfr. 1Cor 12).

I carismi sono dati a *tutti*, perché lo Spirito Santo opera in tutti (cfr. 1 Cor 12,6). Il Concilio Vaticano II afferma: "E' l'accoglienza di questi carismi, compresi i più semplici, che conferisce ad ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene della comunità e l'edificazione della Chiesa." (*Apostolicam actuositatem* 3).

3.3 – I nostri particolari "carismi".

Concretizzando un po' di più: i carismi sono particolari *attitudini* concesse dallo Spirito ai cristiani, perché tutti cooperino al bene della comunità. I carismi "sono ordinati alla edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo" (ChL 24).

Le *attitudini naturali* di una persona si cambiano in *carismi* quando questa, mossa dallo Spirito, le pone a servizio della comunità. L'azione dello Spirito perfeziona e acutizza la capacità naturale allontanandola da interessi egoistici, e a volte arriva a dare *capacità totalmente nuove*. E' il caso di persone, culturalmente e intellettualmente modeste, con un *carisma di consiglio o discernimento* molto sviluppato, come prova del fatto che lo Spirito non ha bisogno di appoggiarsi sulla sapienza umana (cfr. 1 Cor 2,4-5).

Tanto il matrimonio che il celibato possono essere vissuti come semplici situazioni o "stati di vita", ma possono anche trasformarsi in carismi: in forma diversa, in ciascuno di questi due stati la persona può tendere alla *perfezione dell'amore* e al *servizio della Comunità e del Regno di Dio*. Lo Spirito dà l'uno e l'altro dono. Ognuno dovrà essere fedele al carisma ricevuto. La comunità o la famiglia carismatica, dovrà valorizzare, discernere e incoraggiare i carismi personali e aiutare a scoprire le qualità, le abilità, i doni spirituali... che ciascuno, con l'impulso dello Spirito, può porre a servizio della comunità e della sua missione.

3.4 - Il carisma di fondazione, carisma della famiglia.

“Oggi si scopre sempre di più il fatto che i carismi dei fondatori e delle fondatrici, essendo sorti per il bene di tutti, debbono di nuovo essere messi al centro della Chiesa stessa, aperti alla comunione e alla partecipazione di tutti i membri del Popolo di Dio” (Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Ripartire da Cristo*, 31. Roma 2002).

"Fondare" un nuovo cammino nella Chiesa è, senza dubbio, un dono o carisma dello Spirito. Il cammino aperto dal Fondatore o Fondatrice è all'origine della famiglia carismatica che nasce frequentemente da una congregazione religiosa. Il suo carisma è legame di unione tra tutti coloro che compongono la famiglia: *“I carismi sono concessi alla persona concreta; però possono essere partecipati anche da altri e, in questo modo, continuano nel tempo come viva e preziosa eredità, che genera una particolare affinità spirituale tra le persone”* (ChL 24.3). Ma non può essere un semplice legame affettivo o devozionale, perché, come si è detto, il carisma è un dono per la missione.

L'azione dello Spirito attualizza il carisma. Il carisma di fondazione permette di scoprire la missione, come lo fece il Fondatore: ci rende attenti a *una realtà esterna*: per esempio, nel caso di La Salle, la situazione di necessità dei ragazzi e giovani. Però sempre da *un'attitudine interna*: la contemplazione del progetto salvatore di Dio che fa di noi suoi strumenti.

L'azione dello Spirito ci fa sentire *impressionati* di fronte alla realtà e ci spinge a *scoprirla* come una chiamata di Dio.

Il carisma promuove la ricerca di risposte concrete: l'istituzione religiosa è stata una risposta storica. Però il carisma continua vivo e spinge i religiosi e altri cristiani ad attualizzare la risposta nel contesto della "missione condivisa" che corrisponde alla Chiesa di oggi, "Comunione di comunità", tutta ministeriale: *“Non è raro che la partecipazione dei laici porti a scoprire insperate e feconde implicazioni di alcuni aspetti del carisma, suscitando una interpretazione più spirituale, e spinga a trovare valide indicazioni per nuovi dinamismi apostolici. Qualunque sia l'attività o il ministero che esercitano, le persone consacrate ricorderanno pertanto il loro dovere di essere anzitutto guide esperte di vita spirituale, e coltiveranno in questa prospettiva 'il talento più prezioso: lo spirito'. A loro volta, i laici offriranno alle famiglie religiose il ricco apporto della loro secolarità e del loro servizio specifico”* (VC 55.2).

Il carisma istituzionale appare, in questo modo, come un elemento che promuove questi effetti tra tutti coloro che condividono la missione della famiglia carismatica:

- *Unisce*, in quanto mette insieme identità diverse - religiosi, laici, sacerdoti - attorno ad una stessa missione (nel nostro caso, *l'educazione umana e cristiana della gioventù, specialmente dei poveri*).
- *Differenzia*, in quanto suscita forme specifiche di vita e doni peculiari, anche se tutti, in un modo o nell'altro, sono a servizio dell'unica missione. Ogni identità risulta valorizzata e promossa in ciò che ha di più peculiare e che la differenzia dalle altre, e così risulta più arricchita la missione comune, con gli apporti di tutti.
- *Stimola*, nel senso che spinge ciascun membro della comunità a scoprire i diversi doni che il Signore gli ha concesso "per la missione", per dare con essi testimonianza dell'amore di Dio: la vita, l'educazione ricevuta, la preparazione personale, alcune qualità o abilità, la capacità di impegno e generosità...; o doni speciali come il "discernimento degli spiriti", o il celibato per il Regno (cfr. Mt 19,12), o il saper fare del matrimonio un progetto "a due" per l'impegno...

Seconda Parte:

FAMIGLIA LASALLIANA: UN CARISMA CONDIVISO

L'attuale movimento di partecipazione al carisma lasalliano e, con esso, di formazione della Famiglia Lasalliana, si inserisce e trova il suo senso nel contesto ecclesiale descritto nel primo capitolo, e il suo fondamento teologico nella ecclesiologia di comunione, i cui tratti essenziali sono stati trattati nel capitolo 2.

Dentro questo quadro, la Famiglia Lasalliana sviluppa la propria identità ecclesiale a partire dal carisma di fondazione, che produce un dinamismo associativo che oggi si espande nella Famiglia Lasalliana. La costruzione della Famiglia Lasalliana deve avvenire attorno a questo asse carismatico, recuperandolo e rafforzandolo come punto di riferimento per quanti fanno parte di questa Famiglia. La riflessione fatta dall'Istituto FSC in questi ultimi decenni attraverso i suoi Capitoli Generali si rafforza sempre più in questo cammino.

3. LA FAMIGLIA LASALLIANA, IL SUO CAMMINO VERSO LA MATURITA'

Gli ultimi 40 anni della storia lasalliana hanno visto la gestazione, la nascita e i primi passi di questa creatura, la Famiglia Lasalliana, appartenente al nuovo ecosistema ecclesiale. Il carisma lasalliano smette di identificarsi esclusivamente con la vocazione di Fratello e comincia a incarnarsi in diversi stati e progetti di vita in cui si condivide la missione lasalliana.

Vediamo come si sviluppa questo processo alla luce dei momenti lasallini più decisivi di questi ultimi 40 anni.

1. IL RICONOSCIMENTO DEL RUOLO POSITIVO DEI LAICI.

Il 39° Capitolo Generale (1966-67) superò la sfiducia o semplice rassegnazione che fino a quel momento esisteva rispetto alla partecipazione degli educatori laici nelle opere dell'Istituto. Dall'essere considerata come "un male minore" (Capitolo Generale del 1946) passa ad essere considerata in forma positiva. La "*Dichiarazione sul Fratello nel mondo attuale*", principale documento del 39° Capitolo Generale, stabilisce le basi per avanzare in questo cammino di comunione e di partecipazione al carisma lasalliano da parte degli educatori laici, anche se le applicazioni pratiche che propone sono ancora molto timide (cfr. n. 46,3).

I seguenti Capitoli apriranno l'orizzonte fino ad arrivare alla visione del 43° Capitolo Generale nel 2000, che constata il cammino percorso: "*Abbiamo preso coscienza delle numerose esperienze, realizzate qua e là, di partecipazione dei nostri Collaboratori e Associati all'animazione e alla vitalità della missione lasalliana*" (Circolare 447, p. 12), e tira le conseguenze: "*E' tempo dunque che, forte delle esperienze realizzate e sostenuto dall'azione dello Spirito, l'Istituto formalizzi maggiormente questa partecipazione e la riconosca nel principio e nei fatti*" (p. 13). Più importante è l'osservazione che fa sul ruolo della donna nella missione lasalliana, sapendo che il Capitolo del

1946 aveva proibito la sua presenza nella scuola lasalliana: *“Vediamo con gioia che le donne hanno una presenza crescente e un ruolo sempre più significativo nella missione lasalliana”* (p. 23).

Il 44° Capitolo Generale (2007) non si limita più al riconoscimento del ruolo dei laici. Si rivolge ai Fratelli spingendoli ad assumere il nuovo contesto ecclesiale come una sfida a integrarsi in esso e a scoprire il ruolo specifico da sviluppare in esso. La stessa identità del Fratello risulta profondamente toccata dalla nuova partecipazione dei laici al carisma lasalliano:

“Dal Capitolo Generale del 1966-67 fino ai nostri giorni, il contesto ecclesiale e lasalliano in cui ci siamo situati noi Fratelli è cambiato sostanzialmente, chiedendoci insistentemente di assumere un altro modo di presenza e di vivere e sviluppare l’associazione per il servizio educativo dei poveri con le donne e gli uomini che sono partecipi della nostra spiritualità, della missione e del carisma lasalliano.

Questo nuovo contesto ecclesiale e lasalliano sfida i Fratelli a vivere l’associazione per il servizio educativo dei poveri in modo più aperto, insieme con gli altri lasalliani, soprattutto con coloro che desiderano associarsi; invita inoltre a domandarci qual è, come consacrati, la nostra funzione specifica per sostenere lo sforzo comune nella missione lasalliana (Circolare 455, 3, 2.1)

2. PRESA DI COSCIENZA E PROCLAMAZIONE UFFICIALE

Il 40° Capitolo Generale (1976) era stato testimone dell’impegno ufficiale di alcuni laici con la missione lasalliana: erano i primi membri del *Signum Fidei*. Era il segno che qualcosa di nuovo stava nascendo in un contesto più ampio. Il Capitolo Generale prende coscienza e atto di questa novità, e invita i Fratelli a far conoscere a tutti i membri della comunità educativa *“i diversi gradi di appartenenza a cui si dà il nome di ‘Famiglia Lasalliana’”* (Circolare 403, Proposta n. 6).

Il 41° Capitolo Generale (1986) si rivolge già “ufficialmente” a tutta la Famiglia Lasalliana con un messaggio dello stesso Capitolo e incarica il Consiglio Generale (proposta n. 6) della redazione di una lettera che venga pubblicata il 2 febbraio 1989. Il Capitolo specifica nel suo messaggio alla Famiglia Lasalliana che include in essa *“l’insieme di persone, gruppi e movimenti sorti dall’esperienza e dalla pedagogia di San Giovanni Battista de La Salle”*, e segnala le *“Comunità di Fratelli”* (non i Fratelli individualmente) *“come il cuore di questa esperienza lasalliana e come la memoria fedele dello spirito lasalliano”*. Il Capitolo nomina gruppi molto diversi che, secondo lui, costituiscono la Famiglia Lasalliana, segnalando come legame principale la loro relazione con l’opera educativa lasalliana e, non sempre, con la spiritualità lasalliana.

La Lettera alla Famiglia Lasalliana recupera questa enumerazione e descrizione di gruppi e vi include le *“Comunità di Sorelle lasalliane”* (anche senza nominare gli Istituti concreti), che, curiosamente, erano state dimenticate dal Capitolo nel suo messaggio. La Lettera si rivolge pure ai lasalliani di altre confessioni religiose diverse dalla cristiana e li considera esplicitamente come *“membri della nostra Famiglia Lasalliana, con la loro specificità spirituale”*.

Notiamo la doppia preoccupazione che si mantiene fin dal principio, o più esattamente, la tensione tra due poli che accompagna tutto lo sviluppo della Famiglia Lasalliana:

- a) Fare della Famiglia Lasalliana una “tenda” o “ombrello” che accolga quanti si riconoscono identificati con il progetto educativo di Giovanni Battista de La Salle.
- b) Evitare la mancata distinzione o il “tutto è valido”. Al contrario: ci sono livelli o gradi di maggiore o minore partecipazione nella Famiglia Lasalliana. Per questo si invita a stabilire

processi che permettano di approfondire l'identità lasalliana, impegnarsi nella missione, vivere la spiritualità, sviluppare la comunione...

3. IL COMPITO DI METTERE LE FONDAMENTA

La Regola attuale dei Fratelli, approvata nel Capitolo Generale del 1986, ha una sola allusione esplicita alla Famiglia Lasalliana, e solo per invitare ogni comunità di Fratelli a mostrarsi accogliente “verso i membri della Famiglia Lasalliana” (n. 64). Sono un po' più significativi i riferimenti a condividere la missione e la spiritualità (nn. 17, 17c) con gli educatori laici. Senza dubbio, e questo è la cosa più importante, la Regola ci offre la *pietra fondante* su cui possiamo costruire la Famiglia Lasalliana secondo il modello di Chiesa-Comunione. Lo fa attraverso i due articoli 20 e 146.

Tutto comincia con la dichiarazione, espressa nel n. 20, che il carisma lasalliano appartiene alla Chiesa (“*Lo Spirito di Dio ha suscitato nella Chiesa, nella persona di san Giovanni Battista de La Salle un carisma*”...), e che questo carisma “*anima anche oggi i Fratelli e molti educatori*”. Afferma, poi, indirettamente, che l'Istituto non è il padrone né l'unico destinatario di questo carisma, che può essere riconosciuto in persone differenti dai Fratelli.

L'articolo 146 conferma e amplia queste fondamenta della Famiglia Lasalliana:

- Prima di tutto, ricorda il principio teologico già affermato al n. 20, indicando la Chiesa come la depositaria e destinataria dei doni che si condividono: “*I doni spirituali che la Chiesa ha ricevuto in san Giovanni Battista de La Salle superano l'ambito dell'Istituto che egli ha fondato*”. Parlando con precisione, non si potrà dire che l'Istituto può condividere o no questi doni che compongono il carisma lasalliano, poiché appartengono al tesoro della Chiesa. E' lo Spirito che chiama gli uni e gli altri a partecipare a questi doni, nella forma che Lui giudica conveniente.

- A continuazione trae la prima conseguenza che coinvolge profondamente l'Istituto, col riconoscere che i movimenti lasalliani, che noi chiameremo “Famiglia Lasalliana”, sono una grazia di Dio e una causa di vitalità per lo stesso Istituto: “*L'Istituto riconosce, nell'esistenza dei movimenti lasalliani, una grazia di Dio che rinnova la sua vitalità*”. Questo non si può dire senza sentirsi parte interessata e coinvolta all'interno dell'insieme. L'Istituto riconosce che in questo è in gioco la vita e non è una questione in cui si possa prendere o lasciare secondo la convenienza, poiché è Dio stesso che la sta provocando.

- L'affermazione precedente diventa un *principio attivo* che porta l'Istituto a promuovere l'associazione con i laici lasalliani e qui la Regola enuncia brevemente un'altra faccia di quella che abbiamo chiamato *pietra fondante* della Famiglia Lasalliana: il carisma lasalliano può divenire pure per i laici, come lo è per i Fratelli, un modo di vivere il vangelo, o di tendere alla perfezione evangelica: “*Perciò può associare dei laici che tendono alla perfezione evangelica secondo il suo spirito specifico e che partecipano alla sua missione*.” Cioè, il carisma lasalliano dà luogo a diversi modi di vivere la vita cristiana in maniera integrale, e non solo a *modi di partecipare alla missione*.

Notiamo che il linguaggio utilizzato dalla Regola, che ritroveremo anche negli atti del Capitolo Generale del 2000, mantiene una certa ambiguità, perché, dopo aver riconosciuto che il carisma non gli appartiene, continua a parlare della partecipazione dei laici allo spirito e alla missione *dell'Istituto* (cfr. n. 17); cioè l'Istituto si mantiene come centro attorno a cui si gira; ancora non si tratta dello spirito della Famiglia Lasalliana, o del carisma lasalliano, o della missione della Chiesa in cui l'Istituto partecipa con gli altri lasalliani...

- Infine, in questo stesso articolo 146, si stabilisce quello che sarà un altro criterio essenziale nell'organizzazione della Famiglia Lasalliana e che apporta un elemento di tensione e di vitalità tra i due poli: l'*autonomia* (che l'Istituto deve facilitare) dei movimenti lasalliani e dei laici associati rispetto all'Istituto, e nello stesso tempo la responsabilità dell'Istituto nel *creare legami appropriati* con loro e nell'essere garante della *autenticità del suo carattere lasalliano*. Da questo criterio, la comunione all'interino della Famiglia Lasalliana acquista un carattere concreto che deve essere oggetto di programmazione e di strutture efficaci.

Leggendo, dalla prospettiva del 2007, questi due articoli 20 e 146 della Regola abbiamo l'impressione che questa *pietra fondante* deve ancora essere collocata ed essere riconosciuta come punto di riferimento essenziale per la costruzione della Famiglia Lasalliana. Ha bisogno di essere oggetto di uno sviluppo molto più sistematico nei prossimi anni se si vuole dare consistenza alla Famiglia Lasalliana nel contesto della Chiesa-Comunione. Alcune domande aspettano una risposta chiara e si presentano come una sfida nel processo di cui stiamo parlando:

- Quali sono questi “doni spirituali” lasalliani dati alla Chiesa, che superano l'Istituto FSC? Come recuperare per tutta la Famiglia Lasalliana tanti doni carismatici che per molto tempo sembravano riservati al Fratello? (Si veda, per esempio, quelli che la Regola attribuisce al Fratello negli articoli 20 e 21).
- In che modo la Famiglia Lasalliana rinnova la vitalità dell'Istituto FSC, e cosa deve fare quest'ultimo per ricevere tale vitalità? Come deve inserirsi l'Istituto FSC all'interno della Famiglia Lasalliana in modo attivo, per dare vitalità e riceverla? Come il Fratello colloca la propria identità e il valore della sua vocazione specifica all'interno della Famiglia Lasalliana?
- Quale è il volto evangelico, o lo stile di vita evangelica, che la Famiglia Lasalliana vuole incarnare nella Chiesa, a partire dal quale apparirà lo specifico di ogni gruppo o vocazione lasalliana?
- Come può l'Istituto contribuire a garantire l'autenticità del carattere lasalliano dei diversi gruppi della Famiglia Lasalliana? Quale è il ruolo profetico che si attende dal Fratello nella Famiglia Lasalliana?

Come vedremo nelle pagine seguenti, la riflessione dei Capitoli Generali del 1993 e 2000 si sviluppa in sintonia con i principi già enunciati nella Regola e avanza nella risposta alle domande precedenti. Però il compito di porre le fondamenta della Famiglia Lasalliana è lontano dalla conclusione.

4. MISSIONE CONDIVISA, CENTRO DELLA FAMIGLIA LASALLIANA

L'espressione “missione condivisa” appare per la prima volta nella Regola approvata dal Capitolo Generale del 1986, come titolo del n. 17, in cui si afferma: “*I Fratelli associano volentieri i laici alla loro missione educativa*”. Come abbiamo già osservato, questa missione non si esprime ancora come missione ecclesiale condivisa in uguaglianza di diritti da tutti i lasalliani. Questo cambio di prospettiva tarderà a prodursi.

La mentalità si va aprendo poco a poco, in modo che la missione possa occupare il posto centrale attorno al quale si riunisce tutta la Famiglia, la sua ragion d'essere, perché tutti i suoi membri possano arrivare a dire: “la nostra missione”. Fratel John Johnston scriveva nella sua Lettera Pastorale ai Fratelli, come Superiore Generale, il 1° gennaio 1988: “*Accettiamo che d'ora in poi le*

nostre scuole non siano più 'Scuole dei Fratelli', animate dalla comunità dei Fratelli con la collaborazione secondaria dei laici, genitori, studenti. In cambio, saranno 'Scuole lasalliane', animate da comunità educative lasalliane di fede 'in cui si realizza l'attività apostolica della comunità dei Fratelli' (Regola 17) (Il destino dell'Istituto: la nostra responsabilità, pp. 33-34).

Il 42° Capitolo Generale (1993) sviluppa ampiamente il concetto di “missione condivisa” e ne fa una priorità per l'Istituto nei sette anni seguenti. Soprattutto, la vede *come un segno dei tempi, "parte integrante della nostra vocazione di religiosi laicali"* (Circolare 435, p. 43), e invita le Province a stabilire una relazione forte tra “Famiglia Lasalliana” e “Missione Condivisa”, e a integrarle sempre più (pp. 45 e 47).

Con questa nuova prospettiva arricchisce il concetto di “Famiglia Lasalliana”:

“L'espressione 'famiglia lasalliana' si riferisce a tutti coloro che partecipano al progetto educativo lasalliano, specialmente a quelli che assumono il processo di condivisione dello spirito e della missione di San Giovanni Battista de La Salle. A questo scopo, le Province promuoveranno, tra i lasalliani, gruppi con un maggior grado di impegno, attraverso un piano graduale di iniziazione, di formazione e di accompagnamento” (Circ. 435, p. 49, prop. 3).

Si osservi la conciliazione tra “tutti” e “specialmente”; e per favorire questa maggiore intensità: “promuovere gruppi con un maggior grado di...”, “un piano graduale di iniziazione...”. Cioè, questa definizione fa della Famiglia Lasalliana un concetto *inclusivo*, perché raccoglie tutti coloro che, in un modo o nell'altro, a livelli più superficiali o profondi, partecipano al *progetto educativo lasalliano* (concetto anche questo molto ampio, che non si limita alle opere o centri dell'Istituto dei Fratelli). E allo stesso tempo suppone diversi gradi o livelli di appartenenza, come avviene in ogni famiglia. Però non è un'appartenenza statica o invariabile, ma dipendente da un *processo* in cui si può avanzare più o meno. Il processo di appartenenza alla Famiglia Lasalliana si sviluppa *col condividere lo spirito e la missione di San Giovanni Battista de La Salle*.

Un avvenimento che si realizza nel 2006 segna un salto qualitativo nella formazione della coscienza collettiva sulla missione e sul carisma lasalliano. Si tratta dell'Assemblea Internazionale “*Associati per la missione educativa lasalliana*”, che era stata promossa dal 43° Capitolo Generale (2000). In tale Assemblea partecipavano circa 160 rappresentanti di tutta la Famiglia Lasalliana, di cui quasi due terzi eranolaici, e tra loro c'erano i massimi rappresentanti dell'Istituto FSC e degli altri istituti religiosi lasalliani. Tutti partecipavano con lo stesso diritto di parola e voto. Nella riflessione dell'Assemblea risultò ben chiaro il sentimento che la missione lasalliana è la “*nostra missione*”, “*che Dio ha affidato oggi per mezzo della Chiesa a tutta la Famiglia Lasalliana*” (Orientamento fondamentale n. 2). Come pure, che la responsabilità di dare continuità al carisma lasalliano nella Chiesa è di tutta la Famiglia Lasalliana, di cui questa Assemblea 2006 si sente rappresentante (Orientamento fondamentale n. 6). Nel linguaggio dell'Assemblea si produce, poi, il cambio da “la missione dell'Istituto a cui vengono a partecipare i laici lasalliani” a la “*nostra missione*”, la missione lasalliana, realizzata in comunione da quanti partecipano al carisma lasalliano, pur a partire da differenti vocazioni e stati di vita. Questo linguaggio viene poi assunto dal 44° Capitolo Generale (2007) (cfr. Circolare 455, 3, Introduzione).

5. LA PROVINCIA, “AMBITO DI RIFERIMENTO”

Il 42° Capitolo Generale (1993) constata il fatto che la Provincia è accettata come “*ambito di riferimento della Famiglia Lasalliana*” (Circolare 435, p. 45). Questa localizzazione sarà sottolineata nel 2000 dal successivo Capitolo Generale che afferma: “*la Provincia è attualmente o è chiamata ad essere ‘ambito di riferimento’ di tutte le esperienze di associazione che si vivono o che si vivranno*” (Circolare 447, p.9).

Sembra significativa questa “localizzazione” in ordine alla creazione di una struttura efficace per la Famiglia Lasalliana, per assicurare il tessuto di relazioni che producono l’appartenenza, la solidarietà e, in definitiva, la comunione per la missione.

6. IL RACCONTO LASALLIANO E L’ASSE ASSOCIATIVO

Nel 1997 il Consiglio Generale pubblicava un importante studio che considerava la nuova tappa di missione condivisa Fratelli-Laici come parte coerente con l’insieme della storia lasalliana. Il suo titolo era: “*La missione lasalliana di educazione umana e cristiana. Una missione condivisa*”. Il passaggio seguente ci fa vedere il cammino che si sta sviluppando:

“L’associazione, come è stata vissuta dai Fratelli, ha avuto un impatto profondo sulla organizzazione e il funzionamento delle loro scuole. E’ stato un fattore decisivo per facilitare la loro coesione, efficacia e creatività. Oggi, sotto altre forme che ancora si debbono inventare, lo stesso spirito di associazione deve continuare ad ispirare e vivificare le scuole lasalliane in cui i lasalliani laici sono la grande maggioranza. La sfida attuale per i Fratelli e per gli altri educatori lasalliani si radica nello scoprire insieme, in dialogo aperto, come fondare e promuovere in nuove fondazioni le dimensioni associative del loro impegno per l’educazione umana e cristiana dei giovani, specialmente poveri” (3.31).

Il grande valore di questo documento è nel recupero della narrazione: ci mostra il racconto lasalliano in tutta la sua unità, dall’inizio col Fondatore e poi nella sua continuità nella Chiesa e la società di oggi, in nuove forme. L’unità del racconto è realizzata dallo spirito di associazione, l’asse associativo.

In questa narrazione si situa l’apporto del 43° Capitolo Generale (2000), che nasce come frutto maturo del processo precedente e, nello stesso tempo, come inizio ufficiale di una nuova tappa. Il tema preso come titolo del Capitolo già è molto significativo: *L’Associazione per il servizio educativo dei poveri, come risposta lasalliana alle sfide del XXI secolo*. Sembra la versione lasalliana della sfida lanciata da Giovanni Paolo II a tutta la Chiesa nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, con cui salutava l’inizio del nuovo millennio: “*Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: questa è la grande sfida che abbiamo davanti nel millennio che comincia...*” (NMI 43).

Il Capitolo legge la sua storia alla luce del momento presente, e reciprocamente, e scopre la luce che va in ambedue i sensi. Identifica il nodo in cui confluisce e da cui parte la trama della nostra storia: “*L’avvenimento fondatore che lega l’Istituto di oggi alle sue origini è quello del 6 giugno 1694, quando Giovanni Battista de La Salle e dodici dei suoi compagni si associano per consacrare la loro vita all’educazione cristiana dei ragazzi poveri*” (Circolare 447, p. 2). E vede in questo nodo la forza ispiratrice che arriva fino a noi:

“Il voto di origine che ha associato il Fondatore con dodici Fratelli nel 1694 per il servizio educativo dei poveri, è la sorgente delle associazioni lasalliane di laici e di religiosi che

vogliono unirsi alla missione lasalliana. Là trovano la loro origine le nuove risposte associative per la missione” (p. 3).

E con la coscienza di questa luce che gli viene dall'origine, si apre alla nuova realtà, alla nuova forza che sta arrivando da coloro che oggi si incorporano a questa storia con nuovi modi di vivere lo stesso carisma:

“Lo sviluppo della missione lasalliana richiede che l'Istituto si lasci provocare dai dinamismi che si manifestano sia nei Collaboratori che negli Associati e che incoraggi e appoggi la condivisione dei laici tra loro e con i Fratelli, affinché ciascuno possa approfondire la propria comprensione dell'associazione, tenendo conto delle constatazioni fatte, del carisma lasalliano, della teologia attuale della Chiesa” (p. 3).

7. FAMIGLIA LASALLIANA – ASSOCIAZIONE LASALLIANA

Il 43° Capitolo Generale non ha parlato esplicitamente della Famiglia Lasalliana. Lo ha fatto implicitamente con tutta la sua riflessione sull'Associazione. In questo modo ha dato alla Famiglia Lasalliana l'apporto più importante da essa ricevuto fino al presente, offrendo una lettura tipicamente carismatica della Famiglia Lasalliana, una lettura centrata sul carisma lasalliano e segnata dai dinamismi che il carisma suscita.

Non dimentichiamo ciò che sono le famiglie carismatiche nella Chiesa-comunione: ognuna di esse è il risultato della comunione per la missione ecclesiale a partire dal carisma di fondazione della famiglia. La “comunione per la missione” in senso lasalliano ha un'espressione tipicamente carismatica: è *l'associazione per il servizio educativo dei poveri* (espressione abbreviata di *“associazione per l'educazione umana e cristiana dei giovani, specialmente poveri”* [cfr. Regola FSC 3], a cui sempre deve essere riferita per non impoverirne il significato).

La partecipazione alla Famiglia Lasalliana deve essere animata dall'impegno associativo per il servizio educativo dei poveri. L'insieme degli associati lasalliani forma il *nucleo stabile* della Famiglia Lasalliana, essenziale per la sopravvivenza di questa e del carisma che in essa si incarna.

“Famiglia Lasalliana” è la struttura che permette di dare corpo alla “associazione lasalliana per il servizio educativo dei poveri” nel contesto della Chiesa-Comunione. Il suo nucleo stabile è una *comunione di comunità* associate tra loro per la missione lasalliana. Oltre questo nucleo stabile, la “associazione per il servizio educativo dei poveri” si proietta come asse carismatico della Famiglia intera e come forza di attrazione che riunisce altri gruppi e persone individuali attorno alla missione lasalliana, a diversi livelli e gradi di partecipazione.

7.1 - La costituzione del “nucleo stabile” della Famiglia Lasalliana.

La riflessione del 43° Capitolo Generale raccolta negli atti ufficiali (Circolare 447), oltre le proposizioni esplicite approvate dal Capitolo, ci offre orientamenti molto validi per continuare a dare basi alla Famiglia Lasalliana, in questo caso per la costituzione del suo “nucleo stabile”.

Il Capitolo si riferisce ai “*gruppi intenzionali*”, cioè, “*quelli in cui le persone, rispondendo a una chiamata interiore, si associano volontariamente per vivere alcune caratteristiche lasalliane secondo modalità e durata variabili*” (p. 5) (vedremo in seguito quali sono queste caratteristiche), e riconosce l'esistenza attuale di “*gruppi intenzionali lasalliani*”: gli Istituti lasalliani di vita

consacrata e alcuni gruppi laicali (tra cui, Signum Fidei), così come persone che, in forma individuale, si associano attraverso un gruppo intenzionale, a una comunità di Fratelli o alla Provincia... (p. 5-6).

Più oltre segnala la norma per la costituzione di quello che stiamo chiamando “nucleo stabile”:

*“Così sono riconosciuti come **associati** alla missione lasalliana tutti i gruppi intenzionali e tutte le persone che rispondono a un appello interiore per un impegno educativo con caratteristiche lasalliane e che è stato autenticato dall’ autorità competente”* (p. 7).

Oltre a questo “nucleo stabile”, il Capitolo considera altri gruppi lasalliani, di struttura più variata, che sono più o meno vicini al nucleo dei “*gruppi intenzionali*” e che potrebbero anche, se lo volessero, entrare in tale nucleo. C’è un elemento che unisce tutti questi gruppi, anche se non hanno adottato una struttura giuridica: *“Esistono perché hanno sviluppato legami, relazioni e progetti tra i membri, con riferimento esplicito al carisma lasalliano di cui si sentono portatori”* (p. 6). E nomina diversi gruppi come esempio di tale varietà: *“équipes lasalliane, gruppi di educatori e di insegnanti che si riuniscono temporaneamente per rispondere ad una specifica esigenza di giovani in difficoltà, comunità cristiane lasalliane, gruppi di volontari, giovani lasalliani, gruppi di giovani per il servizio missionario, ex-alunni, genitori...”* (p. 6). E’ una costellazione di gruppi al cui centro sta la missione lasalliana. L’ingresso nei cerchi più interni, che sostengono e garantiscono la missione, avviene “per intenzione”, cioè per volontà di associarsi alla missione lasalliana, però dopo aver percorso un prosceso in cui acquistare l’identità lasalliana.

7.2 - Il processo verso l’interno della Famiglia Lasalliana.

Il 43° Capitolo Generale ha descritto brevemente, ma con esattezza, l’itinerario verso l’interno della Famiglia Lasalliana, che dà come risultato l’identità lasalliana. In sintesi possiamo esprimerlo così: è un processo di comunione per la missione, animato dal carisma lasalliano e illuminato dalla spiritualità lasalliana.

“Ci sono dei Collaboratori che hanno percorso un lungo cammino di collaborazione nella missione lasalliana e che sentono l’appello ad approfondire il carisma, la spiritualità e la comunione lasalliana a cui vogliono partecipare. In particolare, essi vivono un certo numero di caratteristiche lasalliane di riferimento:

- *una vocazione a vivere in riferimento al carisma di S. Giovanni Battista de La Salle e ai suoi valori;*
- *una vita di fede che scopre Dio nella realtà, alla luce della Scrittura e, per quanto riguarda le persone di altre religioni, secondo i loro propri testi sacri;*
- *una esperienza comunitaria, vissuta in diversi modi e secondo l’identità di ciascuno;*
- *una missione che associa al servizio dei poveri e che implica una certa durata;*
- *un’apertura universale che trascende la persona e la sua realtà locale”* (Circolare 447, p. 4).

8. LINEE DI FORZA CARISMATICHE PER LA FAMIGLIA EVANGELICA

All’interno della Famiglia Lasalliana il carisma genera alcune linee di forza che si muovono dal centro verso l’esterno:

- primariamente, dai gruppi e le persone che vivono più intensamente l'associazione per la missione lasalliana, verso tutti quei gruppi e persone che partecipano in modo parziale o che sono destinatari della missione;
- in secondo luogo, queste linee di forza orientano tutta la Famiglia Lasalliana per essere insieme un volto del vangelo per la Chiesa e per la società. E' il volto del vangelo che il carisma lasalliano pone in evidenza e che è disegnato nell'itinerario e nel messaggio scritto del Fondatore.

Probabilmente, sarà questo un aspetto da sviluppare nel futuro: da una parte, l'identificazione dei tratti di questo volto evangelico che tutta la Famiglia Lasalliana vuole mostrare alla Chiesa e alla società; dall'altra, il sottolineare la peculiarità dei diversi progetti esistenziali all'interno della Famiglia Lasalliana.

Alcune raccomandazioni del 43° Capitolo Generale vanno già in questo senso:

“Ogni lasalliano, ogni gruppo lasalliano e ogni programma lasalliano di rinnovamento o di formazione adottino i seguenti principi orientativi:

- *la condivisione della FEDE (questo permette il dialogo interreligioso ed ecumenico);*
- *il SERVIZIO educativo dei poveri;*
- *la costruzione della COMUNITA’?”* (Raccomandazione 9).

“...tutte le istituzioni lasalliane sottolineino, nel loro Progetto Educativo, le seguenti particolarità, che dovrebbero caratterizzarle in modo significativo:

- *Il senso di comunità e di fraternità di fronte all'individualismo e alla massificazione.*
- *La lotta contro la povertà e le situazioni di ingiustizia.*
- *L'educazione alla giustizia, alla pace, alla solidarietà e alla tolleranza.*
- *La formazione di persone al tempo stesso libere e forti”* (Raccomandazione 11).

Da parte sua, l'Assemblea Internazionale 2006 ha rivolto a tutta la Famiglia Lasalliana una serie di proposte che portano nel loro interno queste linee di forza carismatiche:

- La dimensione comunitaria: l'Assemblea è cosciente del fatto che in questa dimensione risiede la nostra forza carismatica per servire la missione, ed è anche la condizione che dobbiamo realizzare se vogliamo essere segno per il mondo. Per questo chiede che si sviluppino in diverse forme, creando spazi relazionali comunitari nelle opere educative, accompagnando e facendo conoscere le esperienze di comunità nuove, promuovendo le comunità di adulti come riferimento per i giovani, promuovendo gruppi di giovani lasalliani che vivano i valori di fede, fraternità e servizio (Cfr. Orientamenti fondamentali 2, 4, 6).
- L'associazione per la missione, in cui si manifesta ed esprime il carisma lasalliano fin dalle origini. L'associazione è parte della dimensione comunitaria, però va al di là dei limiti di spazio e di tempo che corrispondono a una comunità locale. Ogni associato, anche se appartiene a una comunità locale, relativizza questa appartenenza per integrarla nella appartenenza alla grande comunità degli associati lasalliani che servono la missione educativa dove essa ha bisogno. L'Assemblea chiede che si sviluppino le esperienze associative, come anche i processi e itinerari che conducono oggi all'associazione e propone nuove strutture che rappresentino tutti i membri della Famiglia Lasalliana (Cfr. Orientamenti fondamentali 6, 7, 8).
- Una speciale attenzione per i poveri, come principali destinatari della missione tra i ragazzi e i giovani. L'Assemblea lo ricorda così a tutta la Famiglia Lasalliana: “La vitalità della nostra missione dipende da come rispondiamo oggi, associati, alle necessità dei poveri.

Apprezziamo lo sforzo che i lasalliani fanno per liberare i poveri dalle loro diverse forme di povertà e chiediamo che considerino il servizio dei poveri e la promozione della giustizia come il cuore e la causa del rafforzamento della missione lasalliana nel mondo” (Orientamento fondamentale n. 5). L’Assemblea richiede una speciale sensibilità verso i ragazzi e giovani che vivono in situazione di rischio, quelli che sono esposti a situazioni estreme e alle nuove situazioni di esclusione ed emarginazione. E invita ad essere specialmente creativi per produrre integrazione e speranza là dove c’è solo emarginazione (Cfr. Orientamenti fondamentali 1, 3, 5, 7).

Il 44° Capitolo Generale (2007) rende già esplicita questa coscienza di rappresentare insieme un volto del Vangelo a partire dal carisma lasalliano, e che questo carisma supera i limiti della Chiesa istituzionale: *“Il carisma lasalliano è diventato un punto d’incontro per molti educatori credenti che scoprono il valore della loro missione attraverso l’itinerario e la spiritualità di Giovanni Battista de La Salle mostrando così insieme, nella Chiesa e per il mondo, il volto del Vangelo. Vediamo anche con gioia che educatori di altre religioni, o anche senza appartenenza religiosa, trovano in questo carisma una forte ispirazione che li motiva nel vivere il lavoro educativo”* (Circolare 455, 3, 2.2.1).

4. IL CARISMA LASALLIANO, ASSE CENTRALE DELLA FAMIGLIA LASALLIANA

1. UN CARISMA COMUNE PER L’IDENTITÀ’ COLLETTIVA

Nel 43° Capitolo Generale è stata notevole la preoccupazione di chiarire l’*identità per la missione lasalliana* e di promuovere una formazione e riflessione condivisa su tale tema, tra i diversi lasalliani, religiosi e laici. Questa chiarificazione è vista come condizione per favorire e sostenere i processi di sviluppo dell’associazione lasalliana per il servizio educativo dei poveri. Le prime proposte e raccomandazioni del Capitolo cercano di dare spazio a questa preoccupazione.

La costruzione della Famiglia Lasalliana ci pone di fronte la sfida di precisare con sufficiente chiarezza in che consiste l’identità lasalliana a partire dal carisma lasalliano, una identità che può incarnarsi in differenti progetti di vita cristiana (e, talvolta, di altre credenze). Quali elementi dovranno essere tenuti presenti come irrinunciabili?

Questa sfida deve essere assunta in una doppia direzione:

- Verso l’*interno* della Famiglia Lasalliana:

- Recuperare il carisma lasalliano nella sua originalità cristiana, al di là della forma in cui storicamente è stato vissuto (quella del Fratello).
- Riconoscere il suo nucleo essenziale, fuori del quale non si può parlare di carisma lasalliano.

- Aiutare i membri della Famiglia Lasalliana a identificarsi profondamente con questo carisma e a scoprire ciò che le accentuazioni o modi particolari di viverlo apportano come ricchezza all'insieme della Famiglia Lasalliana.

- Verso *l'esterno* della Famiglia Lasalliana:

- Rappresentare di fronte alla Chiesa il carisma lasalliano nella sua unità e varietà di forme. In certe occasioni, questa rappresentazione può richiedere tinte di denuncia. In altre occasioni, la rappresentazione può acquistare un carattere legale di fronte alla società civile o ecclesiastica, per esempio per incaricarsi dell'orientamento educativo o della gestione di una scuola.

1. Ciò che unisce i membri della Famiglia Lasalliana è la partecipazione ad uno stesso carisma, il carisma lasalliano e, di conseguenza, il riferimento a San Giovanni Battista de La Salle, primo depositario del carisma di fondazione, maestro e guida per tutta la Famiglia Lasalliana nel discernimento del carisma.

Il carisma lasalliano è un dono dello Spirito a servizio della missione ecclesiale e porta con sé una prospettiva o interpretazione integrale della vita cristiana. Giovanni Battista de La Salle legge la storia di salvezza con questa prospettiva carismatica e ce la offre in un modo globale nelle *Meditazioni per il Tempo del Ritiro* e, in modo parziale, in molti altri luoghi della sua produzione letteraria.

Il carisma è una forza, un modo di guardare la vita, una sensibilità speciale di fronte a determinate necessità, che nel nostro caso sono le necessità educative dei poveri, dei ragazzi e giovani; è un sentimento di responsabilità che si dispiega in noi per dare soluzione a queste necessità; è la creatività che si genera perché le risposte siano le migliori possibili; è la capacità di discernere tra le possibili opzioni che ci si presentano e i criteri con cui dobbiamo agire e dare risposta.

Il carisma lasalliano ci indica i poveri, tra i ragazzi e giovani, come i destinatari preferiti del nostro lavoro diretto; quando educiamo gli altri, lo facciamo dalla prospettiva dei poveri e a loro favore. Il carisma lasalliano ci rende sensibili di fronte ai diversi tipi di povertà però, allo stesso tempo, attira la nostra attenzione in modo speciale verso la povertà economica, perché essa è spesso all'origine di molti altri tipi di povertà.

Il carisma lasalliano ci pone la sfida costante di trasformare ogni opera o progetto di educazione in un progetto di evangelizzazione, in cui la persona dell'alunno è il centro del processo e in cui Gesù e il suo Vangelo è l'orizzonte che orienta il processo.

Il carisma lasalliano, così inteso, è previo a qualsiasi forma in cui può essere vissuto, sia di vita consacrata (come il Fratello) o di vita laicale, ed è previo anche a tutte le fondazioni che si sono succedute o che potranno nascere, motivate dallo stesso dinamismo del carisma lasalliano, che sta trovando nuove forme di espansione al servizio della missione educativa dei poveri.

2. Il carisma lasalliano è un modo di vivere la comunione per la missione. La Famiglia Lasalliana è l'espressione universale di tale comunione per la missione nel carisma lasalliano, e si costituisce come una *comunione di comunità*.

La comunità appare come la caratteristica più decisiva e profetica del carisma lasalliano: vivere la comunità come risposta alla missione di educare i poveri, i ragazzi e giovani. Il segno della

comunità è, probabilmente, il miglior identificatore di un progetto lasalliano. Non si tratta di “un tipo di comunità”, ma di un dinamismo comunitario che, prima, crea legami tra le persone e, poi ma simultaneamente, si struttura in diverse forme di comunità, secondo la cultura, i processi personali, le identità... e secondo gli inviti che lo Spirito ci propone. Lo stesso dinamismo produce la comunione tra le diverse comunità, per dar luogo alla comunità provinciale, o alle diverse istituzioni lasalliane, o alla Famiglia Lasalliana.

La comunione, a partire dallo spirito lasalliano, si caratterizza in quanto fraternità laicale. Altre Famiglie carismatiche sottolineano il ruolo animatore dei religiosi preti nell’insieme della Famiglia. La Famiglia Lasalliana possiede, tra le sue caratteristiche quella della laicità o, meglio, della fraternità laicale, che non si oppone alla presenza di preti nel suo seno. Non si fissa una gerarchia prestabilita, né altro tipo di dipendenza a causa di sacramenti, ma la piena fraternità per sottolineare l’uguale dignità, la piena fraternità.

La comunità è un dono del carisma lasalliano. Ci viene data come seme, ci lascia il compito di farla germogliare, crescere e maturare; consiste in un processo di comunione per la missione; è l’esercizio di creare legami di fraternità, ogni volta più forti e profondi, al di là della simpatia e dei benefici immediati. La nostra identità lasalliana cresce e matura nella misura in cui ci impegnamo a realizzare questa fraternità la cui motivazione e finalità è il servizio educativo dei poveri, non solo per poter creare strutture efficaci di educazione, ma per essere segno del tipo di persona che vogliamo educare, la persona solidale e fraterna che, in fin dei conti, sarà l’uomo e la donna secondo il vangelo di Gesù.

3. Al centro della Famiglia Lasalliana c’è la missione, questa particella della missione ecclesiale verso cui ci attrae il carisma lasalliano e che siamo soliti definire “*l’educazione umana e cristiana dei giovani, specialmente poveri*”. La Famiglia Lasalliana si riunisce attorno alla missione e per dare migliore risposta alla missione.

La preoccupazione di raggiungere gli obiettivi più alti nella missione educativa lasalliana, come la piena evangelizzazione e la catechesi esplicita, o la dedizione ai più bisognosi, non sono materia esclusiva dei religiosi o religiose, ma di tutti coloro che partecipano a fondo del carisma lasalliano.

Il cammino della missione lasalliana comincia dalla domanda sulle necessità dei destinatari, delle loro persone concrete. E la risposta non si limita alle conoscenze e abilità da insegnare, ma si situa sempre nel contesto della comunità e del vangelo.

4. Il carisma lasalliano produce una spiritualità. Questa nasce dall’esperienza del “flusso e riflusso” tra lo sguardo al Dio che salva e lo sguardo ai ragazzi e giovani da salvare; è ciò che in linguaggio lasalliano conosciamo come “spirito di fede e di zelo”.

In questo cammino della missione e della contemplazione di Dio, scopriamo noi stessi e ci rendiamo conto della necessità di alimentare questo spirito che dà senso a quanto facciamo e, soprattutto, alle nostre stesse persone. Così si sviluppa la spiritualità lasalliana, come una *spiritualità della mediazione*. Tra il Dio che salva e i poveri che hanno bisogno di essere salvati, stiamo noi. E la necessità che abbiamo di dare risposte efficaci ai poveri ci spinge a ricorrere a Dio perché ci arricchisca con i doni di cui abbiamo bisogno nella missione.

Vediamo la comunità che dobbiamo costruire e l’opera educativa che dobbiamo realizzare come opera di Dio, e noi stessi come gli strumenti di Dio, ministri e rappresentanti di Gesù Cristo.

La spiritualità è una ricerca di senso. Il Fondatore ha posto in questa ricerca un massimo di obiettività nel segnalarci la Parola di Dio come la migliore guida che accompagna, illumina e dà risposta alla nostra ricerca.

2. VOTO DI ASSOCIAZIONE: SEGNO PER L'IDENTITÀ COLLETTIVA

2.1 - Il rinnovato incontro del Fratello con la sua identità originale.

Il fenomeno attuale dell'associazione dei laici attorno a un carisma, fino a poco tempo fa considerato proprio dei religiosi, lo ritroviamo oggi ovunque nel mondo ecclesiale e attorno a moltissime congregazioni religiose. Senza dubbio, nel campo lasalliano l'*associarsi* ha un sapore speciale, una carica emotiva propria o, meglio, rappresenta il carisma lasalliano in se stesso. L'espressione carismatica lasalliana della comunione per la missione è *l'associazione per il servizio educativo dei poveri*, ed è rappresentata dal voto che porta lo stesso nome.

L'associarsi per la missione è l'esperienza più decisiva della storia lasalliana, l'esperienza che è alla radice più profonda dei Fratelli delle Scuole Cristiane e sostiene la loro stessa identità. E' necessario riferirsi ad essa per poter capire ciò che oggi vogliamo dire con "associazione" nel contesto della Famiglia Lasalliana.

I Fratelli vivono oggi una forte sfida: recuperare la "associazione" come asse centrale della loro identità di Fratelli, della loro vita consacrata, come lo fu dal 1694. Grazie ad essa i Fratelli sono *una fraternità per la missione educativa* e per questo sono segno, comunitariamente, per tutta la Famiglia Lasalliana del carisma e della identità che questa famiglia vuole incarnare nella Chiesa. Questa sfida si identifica con il recupero di coscienza del senso e importanza del Voto di Associazione nella consacrazione e identità del Fratello.

Tale recupero comincia a prodursi nel 1966-67, con il 39° Capitolo Generale, in modo parallelo con un'altra presa di coscienza che si produce nell'Istituto dei Fratelli: quella che anche i laici possono partecipare al carisma lasalliano fino ad arrivare ad associarsi con l'Istituto FSC per la missione lasalliana. Il 40° Capitolo Generale (1976) ha dato grande importanza a questo voto di associazione attraverso un serio studio delle origini. E il 41° Capitolo Generale (1986) decise di recuperarlo e includerlo esplicitamente nella Formula dei Voti e nella Regola, con questa espressione: *Associazione per il servizio educativo dei poveri*.

Il 43° Capitolo Generale (2000) rappresenta il culmine in questa doppia progressione: mentre si propone apertamente l'associazione ai laici, si invita il Fratello a contemplare la propria identità dalla prospettiva del voto di associazione. E si segnala il fatto del 1694, la consacrazione di Giovanni Battista de La Salle e dodici Fratelli mediante il voto di associazione per il servizio educativo dei poveri, come l'asse su cui poggia tutto il racconto lasalliano, incluso il nuovo capitolo che si sta cominciando a scrivere. Oltre al recupero dell'unità della nostra storia, il 43° Capitolo Generale dà la chiave per il riordinamento delle parti della totalità prendendo come riferimento il voto di associazione:

"La consacrazione del Fratello deve essere riletta a partire dal suo carattere evangelizzatore e a alla luce del voto specifico di 'associazione per il servizio educativo dei poveri'"
(Circolare 447, p. 55).

L'unica cosa che mancava era esplicitare questo recupero nella formula dei voti, un passo che, alla luce della lettura anteriore, sembrava logico, e così è stato fatto nel 44° Capitolo Generale (2007) (Cfr. Circolare 455, 3, 1,3,2).

“... Fin dagli della fondazione, noi Fratelli abbiamo delineato la nostra identità di consacrati alla luce del Voto di Associazione per il servizio educativo dei poveri, e a partire da qui vogliamo approfondire il nostro pensiero sugli altri voti” (44° Capitolo Generale, Circolare 455, 3, Intr.).

Con la prospettiva che oggi abbiamo dei nostri inizi e del pensiero del Fondatore, con la luce che ci viene dalla riflessione attuale della Chiesa sul suo stesso mistero e sul significato della Vita Religiosa, possiamo affermare che il voto di associazione fatto da La Salle e dai Fratelli nel 1694 e negli anni successivi rappresentava l'identità del Fratello, come anche il carisma e la finalità dell'Istituto.

“Noi Fratelli recuperiamo l'ispirazione e la motivazione originale del nostro voto di associazione per il servizio educativo dei poveri. Viviamo, infatti, la nostra identità di consacrati come un segno profetico dell'identità della Chiesa che è mistero di comunione. La comunione tra i Fratelli è fonte e frutto della missione che realizziamo (cfr. Christifideles Laici 32.4). Consapevoli del significato della nostra consacrazione, noi Fratelli ci proponiamo a tutta la Famiglia Lasalliana come guide di comunione e di spiritualità, per dare un fondamento evangelico a tutta la missione portata avanti dagli educatori lasalliani” (Cfr. Circolare 455, 3, 1.2.1).

Il risultato immediato della consacrazione dei Fratelli è una fraternità in cui i membri sono pienamente disponibili a costruire la comunità e a realizzare la sua finalità, non solo nell'ambito locale ma anche universale. In certo senso, la consacrazione rompe la limitazione della comunità nello spazio e nel tempo.

2.2 – I Fratelli nella Famiglia Lasalliana: segno e apporto.

Quale ruolo spetta ai Fratelli nella nuova Famiglia Lasalliana, con tale varietà di identità che si sentono unite nello stesso carisma? E' una domanda a cui rispondere all'interno di una tensione che si produce tra questi due poli:

- Il primo polo è l'affermazione cosciente di questa esperienza: l'insieme dei Fratelli e ogni Comunità in particolare, continua a rappresentare in modo speciale il progetto lasalliano iniziato dal Fondatore, poiché lo incarna nella forma che più si avvicina a quella che Giovanni Battista de La Salle ha messo in atto.
- Il secondo polo si produce nel prendere coscienza della nuova realtà ecclesiale in cui il Fratello deve vivere la sua vocazione, i nuovi legami di comunione, il nuovo modo di condividere la missione ecclesiale, la convivenza con tante identità differenti che partecipano al carisma lasalliano.

Dentro questa tensione i Fratelli scoprono l'apporto specifico che la Famiglia Lasalliana ha bisogno di ricevere oggi da loro: è rappresentato da queste tre immagini che gli ultimi Capitoli Generali hanno utilizzato: *cuore, memoria e garanzia* del carisma lasalliano. Sono tre funzioni che i Fratelli devono assumere in modo significativo, anche se altri membri della Famiglia Lasalliana potranno assumerli in diverse forme. Per questo:

- I Fratelli accettano la responsabilità di comunicare a tutta la Famiglia lasalliana l'esperienza della loro fraternità e di promuovere in essa la *spiritualità di comunione*, come vero sangue che dà la vita a quanti si associano per formare questa Famiglia.
- I Fratelli rinunciano alla comunità chiusa in se stessa e costruiscono la comunità che "esporta" comunione, integra nella comunione e si offre come luogo di esperienza di comunione.
- Assumono l'impegno di essere specialmente attenti al grido dei poveri, si sforzano di servirli con una preferenza chiara e comunicano questa sensibilità e urgenza agli altri lasalliani.
- Come "memoria viva" del Fondatore, si situano nella Famiglia Lasalliana come coscienza illuminante e critica nelle nuove strutture di associazione.
- Al di sopra delle attività educative con i ragazzi e i giovani, i Fratelli accettano di essere mediatori della luce che Dio ha posto nel loro cuore verso gli altri educatori con cui condividono la missione lasalliana, per aiutarli a scoprire il senso e il valore del loro lavoro educativo.
- Cambiano la mentalità di protagonisti per essere più in funzione degli altri attori della missione. Si preoccupano più di promuovere e ricevere i segni degli altri lasalliani, di incoraggiare le nuove comunità di laici, di condividere tra le diverse comunità lasalliane e, quando le necessità della missione lo richiedono, sono disponibili a partecipare in comunità miste.
- I Fratelli fanno dell'associazione l'asse centrale della loro identità e la vivono come consacrazione. In ultima analisi, è questo impegno vitale e globale che li converte, comunitariamente, in garanzia del carisma lasalliano e, nella misura in cui lo vivono con intensità, sono un segno che attrae molte altre persone a rafforzare con la loro vita e il loro impegno questo progetto di fraternità ministeriale per l'educazione cristiana dei poveri, che è il progetto della Famiglia Lasalliana.

Terza Parte:

ORGANIZZAZIONE E ISTITUZIONALIZZAZIONE DELLA FAMIGLIA LASALLIANA

Questo è tempo di creazione e di sperimentazione. Bisogna anche assumere i rischi che gli sono propri. La Famiglia Lasalliana è una creatura nuova che appartiene alla Chiesa-Comunione; sia la sua organizzazione interna che la sua funzione ecclesiale debbono essere gestite con nuovi paradigmi, nuovi criteri di comunione. Sempre a partire dalla originalità del nostro carisma.

La Famiglia Lasalliana ha bisogno di strutture appropriate per crescere, esercitare la sua missione e poter essere riconosciuta esternamente. Però bisogna mettere in moto solo quelle che sono utili e che non impediscono la crescita, la creatività e la diversità all'interno della comunione. Neppure sarebbe buona politica copiare le strutture proprie di un Istituto religioso (capitoli, consigli...) per riprodurle in questo nuovo organismo che è la Famiglia Lasalliana.

5. PISTE PER ORGANIZZARE EFFICACEMENTE LA COMUNIONE

Intendiamo la Famiglia Lasalliana come una *comunione di comunità unite dal carisma lasalliano al servizio della missione educativa*.

La possibile organizzazione della Famiglia Lasalliana ha come finalità di assicurare il primato della comunione tra tutti i gruppi e istituzioni lasalliane attorno al carisma lasalliano. Tale organizzazione deve mettere la Famiglia Lasalliana in grado di:

- rappresentare di fronte alla Chiesa e assicurare l'unità del carisma lasalliano insieme alla diversità delle sue accentuazioni o progetti esistenziali;
- favorire la comunione e comunicazione tra i gruppi e istituzioni lasalliane; condividere i mezzi, sviluppare iniziative congiunte.
- promuovere il discernimento collettivo e il coordinamento delle risposte, in vista di una maggiore efficacia per la missione.

ORIENTAMENTI:

1. La struttura di base:

1.1 - Il concetto sociologico di "famiglia", su cui poggia il modello attuale di "famiglia carismatica", possiede tre elementi complementari tra loro:

- *Il nucleo primario*, in cui i legami relazionali sono molto forti e l'impegno di solidarietà tra i membri è prioritario. Il nucleo primario nella famiglia carismatica è costituito da gruppi che si identificano pienamente con il carisma e sono impegnati solidalmente con la missione. Questo nucleo costituisce il volto ufficiale della famiglia e rappresenta il carisma di fondazione di fronte alla Chiesa. Lo chiameremo qui "*nucleo stabile*" della Famiglia

Lasalliana. Il nucleo stabile è equivalente all'insieme dei “*gruppi intenzionali lasalliani*”, secondo la terminologia usata dal 43° Capitolo Generale (Circolare 447, pp. 5-6).

- *L'insieme di gruppi e individui* che partecipano ad aspetti parziali della famiglia. Si tratta di gruppi molto vari che si riconoscono nel campo di influenza della famiglia per diversi motivi: per essere in processo di integrazione nel nucleo stabile della famiglia, per collaborare sistematicamente nella missione della famiglia, per essere o essere stati destinatari della missione della famiglia, per simpatia verso ciò che la famiglia rappresenta...

- *Un processo di iniziazione*. Non si entra in una famiglia per il fatto di aver firmato qualche carta o di aver ricevuto un titolo. L'incorporazione ad una famiglia richiede un periodo di assimilazione del sangue, di sviluppo del senso di appartenenza mutua, di crescita delle relazioni personali, di appropriazione dei valori e della cultura e, specialmente, di impegno verso gli interessi della famiglia. La famiglia carismatica ha bisogno di un processo di diffusione o comunicazione dello spirito o carisma della famiglia, un processo che aiuti le persone e i gruppi del *contorno* ad avanzare verso l'interno della famiglia. In tale processo, a differenza delle epoche precedenti, si considerano inseparabili la missione, la spiritualità, la comunione e il riferimento al Fondatore come maestro e guida. Possono variare gli accenti, ma non può sparire totalmente nessuno dei quattro elementi.

1.2 - I confini dell'ambiente familiare possono essere molto ampi, se si desidera accogliere quanti mantengono qualche relazione con la missione o lo spirito della famiglia. Però, in questo caso, arriva un momento, nei cerchi più esterni, in cui la famiglia smette di essere tale per cambiarsi in *movimento*; in cui il senso di appartenenza, le relazioni interpersonali e l'impegno con la missione possono essere molto diluiti. La forza del movimento risiede nella *comunione di comunità* che compone l'autentica famiglia carismatica.

2. La responsabilità della iniziativa.

2.1 – L'Istituto dei Fratelli, per il suo riferimento storico diretto a San Giovanni Battista de La Salle, ha la prima responsabilità morale nella salvaguardia del carisma lasalliano nella Chiesa, non solo per quel che si riferisce alla sua continuità, ma anche al riconoscimento dei suoi elementi fondamentali (o nucleo essenziale del carisma). Per la stessa ragione ha pure la responsabilità di iniziare la messa in moto della Famiglia Lasalliana. Deve essere una leadership senza paternalismo verso le altre istituzioni lasalliane. Per questo la sua prima funzione è sviluppare la comunione e facilitare quindi che la stessa Famiglia si organizzi a partire dalla comunione.

2.2 - La nascita e lo sviluppo della Famiglia Lasalliana avviene, soprattutto, a livello locale, ed è lì, specialmente, che l'Istituto dei Fratelli dovrà dispiegare l'iniziativa: in ogni Provincia e Regione i suoi responsabili debbono fare il possibile per sostenerla, tenendo presente che “promuovere la Famiglia Lasalliana” è equivalente a “promuovere l'associazione per la missione lasalliana”.

2.3 - La promozione della Famiglia Lasalliana da parte dell'Istituto deve cominciare dalla conversione dello stesso Istituto verso la Famiglia Lasalliana, avanzando nelle linee già segnate dal 43° Capitolo Generale:

- Nel modo di realizzare la missione: promuovere la ricerca condivisa, l'elaborazione corresponsabile dei progetti, l'attuazione sussidiaria tra tutti coloro che condividono la missione.

- Nell'esperienza del carisma: promuovere il suo studio e approfondimento tra i credenti lasalliani.
- Nel modo di associarsi per la missione: promuovere la nascita e lo sviluppo dei gruppi di lasalliani, con e/o senza Fratelli, *“che riflettano sulla loro identità per la missione lasalliana e sviluppino forme di associazione”* (43° Capitolo Generale, Proposta n. 1).
- Nella pastorale vocazionale: proporre il carisma lasalliano prima delle vocazioni lasalliane particolari, e presentare queste in complementarità le une con le altre.

2.4 - La leadership dell'Istituto comincia con l'utilizzare i propri mezzi disponibili perché servano all'insieme della Famiglia Lasalliana; per esempio: mettere i servizi centrali dell'Istituto a disposizione delle altre istituzioni lasalliane che, per la loro piccola dimensione e pochi mezzi, non possono disporre di questi aiuti, quali i Segretariati per la Formazione, la Missione e l'Associazione, le Pubblicazioni lasalliane... Procedere in modo simile sul piano provinciale e regionale, in modo che i mezzi e le strutture che l'Istituto possiede a tali livelli, come formazione, assistenza tecnica e pedagogica, orientamento pastorale... siano offerti alle altre istituzioni lasalliane che coincidono per territorio geografico con le Province. Forse in seguito si potrà pensare ad organizzare insieme tutti questi servizi, internazionali e provinciali...

3. L'incorporazione personale alla Famiglia Lasalliana:

3.1 - Essendo la Famiglia una comunione di comunità, l'appartenenza ad essa si realizza attraverso le comunità che ne fanno parte (nel suo nucleo stabile o nel suo contorno). Non è possibile l'adesione individuale all'*insieme* della Famiglia, ma attraverso una comunità concreta che già è riconosciuta in essa: una comunità lasalliana, una Provincia, una istituzione.

3.2 – L'integrazione di una persona nel *nucleo stabile* della Famiglia Lasalliana si produce, quindi, attraverso l'integrazione della persona in qualche *gruppo intenzionale lasalliano* o gruppo associato alla missione lasalliana. Questa integrazione è frutto di un riconoscimento mutuo sufficientemente preciso e concordato, a cui si arriva solo raggiungendo una certa maturazione nel processo di incorporazione; in tale processo la persona va assimilando il carisma o spirito della famiglia, entra in un insieme di relazioni e a far parte di un racconto che ha già una lunga storia, con un tema e una trama che gli danno unità, partecipa alla missione fino a sentirla come propria, si impegna della spiritualità che svela il senso della missione, si fa discepolo del Fondatore. Nella Famiglia Lasalliana, tale processo guidato dal carisma lasalliano è un processo di *associazione per la missione educativa lasalliana*.

3.3 - Le cinque caratteristiche lasalliane di riferimento con cui il 43° Capitolo Generale traccia il cammino dell'associazione continuano ad essere una guida fondamentale per orientare il processo:

- *una vocazione a vivere in riferimento al carisma di S. Giovanni Battista de La Salle e ai suoi valori;*
- *una vita di fede che scopre Dio nella realtà, alla luce della Scrittura e, per quanto riguarda le persone di altre religioni, secondo i loro propri testi sacri;*
- *una esperienza comunitaria, vissuta in diversi modi e secondo l'identità di ciascuno;*
- *una missione che associa al servizio dei poveri e che implica una certa durata;*
- *un'apertura universale che trascende la persona e la sua realtà locale”* (Circolare 447, p. 4).

3.4 - Il riconoscimento di una persona come associato in un gruppo intenzionale lasalliano può avvenire in modo ufficiale o formale, ma anche in modo implicito o sottinteso, una specie di riconoscimento “giorno per giorno”, accettazione implicita della mutua appartenenza e dello spirito comune che ci anima.

4. Costituzione del “nucleo stabile” della Famiglia Lasalliana

La costituzione del “nucleo stabile” della Famiglia Lasalliana è il passo più decisivo perché questa possa cominciare a considerarsi come realtà. Da questo “nucleo stabile” dipenderanno le strutture indispensabili per il funzionamento della Famiglia Lasalliana.

Il nucleo stabile si forma a partire da due fronti: universale e locale (o provinciale).

A - Le istituzioni lasalliane universali o, almeno, più ampie della Provincia, riconosciute ecclesialmente o da un Capitolo Generale fino ad oggi, e quelle che in futuro saranno riconosciute dal Consiglio della Famiglia Lasalliana.

Attualmente: le Suore Guadalupane de La Salle, le Suore Lasalliane del Vietnam, i Catechisti di Gesù Crocifisso, i Signum Fidei, assieme all’Istituto FSC.

B - I gruppi locali, provinciali o regionali:

- Le comunità lasalliane di laici formalmente associati a qualcuna delle istituzioni universali ricordate sopra.

- Le comunità lasalliane di laici integrati attivamente nella Provincia, anche se non figurano come “formalmente associati”.

- I laici che, pur non essendo formalmente associati, sono riconosciuti normalmente come associati nella Provincia e accettano di far parte del nucleo stabile della Famiglia Lasalliana.

Ai fini organizzativi, le persone associate a titolo individuale in una Provincia e i gruppi integrati in una Provincia che non appartengono ad una istituzione o federazione superprovinciale già riconosciuta possono essere considerate insieme come “gruppo di associati della Provincia N”.

5. Costituzione dei legami primari di comunione a livello universale

5.1 – L’Animatore principale: Presidente, Fratello Maggiore, Coordinatore... quale nome è il più appropriato?

Essendo l’Istituto FSC erede diretto di San Giovanni Battista de La Salle e, oggi, l’istituzione lasalliana che meglio può incanalare e convogliare gli sforzi di tutti i lasalliani nella missione comune, può essere ben giustificato l’attribuire al Fratello Superiore Generale dei Fratelli il ministero di comunione e animazione di tutta la Famiglia Lasalliana; però questa attribuzione dovrà essere consensuale da parte di tutti i rappresentanti della Famiglia Lasalliana, o più esattamente, del *nucleo stabile* della Famiglia Lasalliana.

5.2 - Il Consiglio della Famiglia Lasalliana, formato dai rappresentanti del nucleo stabile della Famiglia Lasalliana. Si dovrà precisare come saranno rappresentati in essa, da una parte, le istituzioni universali o superprovinciali; dall’altra, i gruppi associati attraverso le Province. Ugualmente, la possibile rappresentanza in questo Consiglio di altre organizzazioni e movimenti lasalliani che non fanno parte, almeno per il momento, del nucleo stabile, ma del contorno più o meno prossimo.

5.3 – L’Assemblea Internazionale, che compie le funzioni di comunione nel carisma lasalliano, foro per condividere le esperienze e per discernere le chiamate e risposte nella missione. Può essere la continuazione dell’esperienza iniziata con l’Assemblea Internazionale “Associati per la MEL” del 2006.

5.4 - Carta di Identità della Famiglia Lasalliana. In essa si devono specificare gli elementi irrinunciabili del carisma lasalliano che ogni membro della Famiglia Lasalliana si impegna a sostenere, gli obiettivi, le forme di appartenenza, le strutture base di animazione...

Nella sua elaborazione si dovranno tener presenti differenti livelli per facilitare l’intervento dei diversi membri della Famiglia Lasalliana o loro rappresentanti.

6. Sviluppare la Famiglia Lasalliana nelle Province

Sarebbe meglio dire: *organizzare e rifondare i Distretti in un contesto di Famiglia Lasalliana*. Il nuovo Distretto deve permettere di concretizzare nella pratica la comunione che deve esistere tra i differenti gruppi e istituzioni della Famiglia Lasalliana per servire “insieme e in associazione” la missione (il servizio educativo dei poveri) con fedeltà al carisma lasalliano:

1. Stabilisce un’autentica collaborazione tra tutte le istituzioni lasalliane che lavorano nel territorio geografico corrispondente: Fratelli, Suore, Catechisti di Gesù Crocifisso, Signum Fidei, altre Comunità Lasalliane... La comunità distrettuale favorisce una risposta coordinata alle necessità della missione, tanto nel discernimento delle opere attuali come nella realizzazione di nuove opere.
2. Garantisce che la formazione nel carisma lasalliano arrivi a tutti i suoi membri.
3. Favorisce la relazione umana e, a partire da essa, la comunione tra le comunità e tra i membri delle comunità. Cura che ogni associato abbia un riferimento comunitario più diretto possibile.
4. Veglia perché tutti i responsabili dell’orientamento delle opere educative lasalliane prendano coscienza che il servizio educativo dei poveri è una priorità fondamentale (Circ. 447, p. 11).
5. Promuove la ricerca condivisa, la scelta solidale delle risposte alle necessità della missione, l’elaborazione corresponsabile dei progetti e l’attuazione sussidiaria tra tutti coloro che condividono la missione.
6. Sviluppa le strutture di partecipazione effettiva di tutti i lasalliani alla missione, specialmente degli associati: Consiglio della Missione, Assemblea della Missione o strutture simili: Consiglio dei Laici Lasalliani (Distretto delle Filippine. Cfr. Bulletin 250, 7.3), Comunità di Animazione Distrettuale (Distretto di Argentina)...
7. Partendo dai punti precedenti, stimola tra i suoi membri il sentimento di appartenenza: al Distretto, alla storia viva lasalliana, all’insieme degli associati lasalliani.
8. Il nuovo Distretto, quello della Famiglia Lasalliana, non è il risultato di un insieme indifferenziato di lasalliani, ma la comunione organica di molti lasalliani con diverse identità. Si deve conciliare la comunione e partecipazione di tutti gli associati con una sana autonomia

in ciò che si riferisce ad ogni identità. Le differenze tra le diverse identità non si nascondono ma si apprezzano e si coltivano, come ricchezza per l'insieme.

7. Apertura della Famiglia Lasalliana. Trasmissione del carisma

La Famiglia Lasalliana tende a espandersi come movimento ecclesiale e tende alla inclusione di tutti coloro che collaborano, in un modo o nell'altro, al progetto educativo lasalliano, e anche di tutti coloro che beneficiano di questa missione. Tuttavia, questa affermazione sarebbe vuota di contenuto se non si traducesse in uno sforzo di comunicazione del carisma a coloro che si avvicinano per partecipare alla missione.

La comunicazione del carisma (il "sangue" della famiglia) si concretizza in molte diverse forme: dignità della professione di insegnante; scoperta della missione evangelizzatrice nei ruoli educativi; comunicazione della spiritualità lasalliana; trasmissione della pedagogia lasalliana; cura della sensibilità verso i destinatari più bisognosi della missione; condivisione delle responsabilità e gestione dei progetti educativi, ecc., arrivando anche alla solidarietà economica, quando il caso lo richieda, con i collaboratori nella missione.

8. Alimento della cultura comune e nuove espressioni

Una famiglia, un carisma comune, una identità collettiva. E allo stesso tempo, diversi carismi specifici, diverse identità e progetti di vita. Come far sentire l'unità e rispettare allo stesso tempo la diversità? E come far in modo che questa unità non sia semplicemente ripetitiva della espressione ereditata, o della espressione creata da una sola parte molto concreta della famiglia?

La Famiglia Lasalliana necessita di una cultura comune a tutti i membri della Famiglia, in cui tutti possano riconoscersi e, al tempo stesso, deve accogliere molte espressioni culturali proprie di ciascun gruppo e istituzione, di ogni progetto esistenziale, area geografica, ecc.

L'identità collettiva lasalliana ha bisogno di esprimersi e sostenersi su una cultura comune, un vocabolario, espressioni, icone, avvenimenti referenziali, ecc. Questa cultura comune è molto importante per alimentare il sentimento di appartenenza alla stessa famiglia e per comunicare attraverso di essa gli elementi essenziali della nostra identità lasalliana. Man mano che la composizione della nostra Famiglia Lasalliana si arricchisce con nuovi gruppi di diverse provenienze, si rende necessario rafforzare il legame comune, facilitare l'identificazione dei diversi membri con l'asse spirituale e culturale della famiglia. Avremo bisogno di mezzi di comunicazione che aiutino a creare e trasmettere questa cultura comune.

Però la cultura lasalliana deve continuare a ricrearsi ed esprimersi in nuovi modi. La lettura attuale dell'identità lasalliana è fatta, quasi esclusivamente, dalla prospettiva del Fratello e del contesto europeo o americano. A partire da ora tale lettura dovrà arricchirsi con nuove prospettive; stanno già cominciando letture da parte dei laici. E' urgente l'apporto della lettura femminile (della donna laica e della donna consacrata) che metterà in luce molti aspetti del carisma e della identità lasalliana che oggi appena consideriamo.

6. IMPLICAZIONI CANONICHE E RICONOSCIMENTO ECCLESIALE

E' possibile (o desiderabile) un riconoscimento ecclesiale della Famiglia Lasalliana e, in tal caso, che tipo di riconoscimento?

Quali sono le implicazioni canoniche che porta con sé l'attuazione della Famiglia Lasalliana?

Cominciamo col prendere atto dei principi orientativi che lo stesso Codice di Diritto Canonico offre:

- I fedeli hanno il diritto di seguire la propria forma di vita spirituale, sempre che sia conforme alla dottrina della Chiesa (c. 214).
- I fedeli hanno il diritto di raggrupparsi tra loro e di formare associazioni, in vista di sviluppare insieme alcuni aspetti della vita cristiana (c. 215).
- I fedeli possono partecipare dello spirito di un istituto religioso, e possono associarsi per esso secondo il diritto (c. 303).
- Gli Istituti aiuteranno con cura speciale quelle associazioni di fedeli che si uniscono loro, perché si impregnino dello spirito autentico della loro famiglia (c. 677).

Cerchiamo ora di concretizzare il riconoscimento ecclesiale e canonico, prima rispetto all'insieme della Famiglia Lasalliana e, poi, dei gruppi associati in essa.

1. RICONOSCIMENTO ECCLESIALE DELLA FAMIGLIA LASALLIANA

Il Codice di Diritto Canonico non ha una figura o modello per il riconoscimento giuridico delle famiglie carismatiche, poiché la sua pubblicazione avvenne quando il modello nuovo di famiglia carismatica appena cominciava a svilupparsi nella Chiesa.

Le "figure" canoniche che potrebbero avvicinarsi a quella di famiglia carismatica sono la "confederazione di associazioni pubbliche" (c. 313), con personalità giuridica uguale ad "associazione pubblica", o all'insieme di associazioni di fedeli (come i Terzi Ordini e simili) "poste sotto l'alta direzione" di un istituto religioso (cc. 303 e 677.2).

Però la figura che sta modellando la famiglia carismatica attuale si distanzia da queste figure canoniche per due caratteristiche essenziali: la complessità e il carattere federativo (cioè non gerarchico).

Come esempio di complessità, si veda la Famiglia Salesiana di Don Bosco, che include come gruppi ufficiali riconosciuti fino a questo momento: varie congregazioni religiose di diritto pontificio e altre di diritto diocesano, due istituti secolari, tre associazioni pubbliche e una privata di fedeli, un movimento ecclesiale e due associazioni civili mondiali (ex-alunni).

La Famiglia Lasalliana, oltre che assumere questa complessità, sottolineerà il carattere federativo nel suo modo di costituirsi e organizzarsi, come una *comunione di comunità* unite da legami fraterni, senza gerarchie *a priori*. Questo sottolineato corrisponde alla dimensione laicale che il carisma lasalliano integra in modo profetico.

La Famiglia Lasalliana, come ogni altra famiglia carismatica nella Chiesa, non ha bisogno di un riconoscimento formale canonico e può organizzarsi secondo l'accordo dei gruppi associati in essa, sempre che sia rispettata la natura propria di ogni gruppo. Tuttavia, resta presente la questione se sia desiderabile qualche tipo di riconoscimento ufficiale, per esempio, per garantire che il carisma lasalliano sia identificato nella Chiesa nei suoi tratti essenziali, o che la Famiglia Lasalliana sia riconosciuta come responsabile e garante del carisma lasalliano di fronte alla Chiesa, o semplicemente, per acquistare personalità giuridica. Se si vedesse tale convenienza, l'organo rappresentativo della Famiglia Lasalliana dovrebbe sollecitare l'approvazione degli *Statuti* o *Carta di Identità* della Famiglia Lasalliana da parte della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e, simultaneamente, da parte del Consiglio Pontificio per i Laici.

2. RICONOSCIMENTO ECCLESIALE DEI GRUPPI ASSOCIATI NELLA FAMIGLIA LASALLIANA

Ci riferiamo qui ai gruppi di laici, perché i gruppi di religiosi/e hanno le proprie vie per il riconoscimento, prima diocesano e poi pontificio (in tal caso attraverso la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata).

2.1 - Il riconoscimento ecclesiale “indiretto”.

Un gruppo di lasalliani può formare una “associazione privata di fedeli” senza necessità di un riconoscimento canonico formale (è un diritto riconosciuto dal canone 215). Perché risulti la sua identità lasalliana è sufficiente che sia riconosciuto come gruppo lasalliano associato da qualcuna delle istituzioni che rappresentano ufficialmente nella Chiesa il carisma lasalliano, o dai rappresentanti ufficiali della Famiglia Lasalliana quando questa fosse costituita ufficialmente.

Da parte dell'Istituto FSC, il riconoscimento di un gruppo laicale associato può avvenire attraverso il Capitolo Generale o il Superiore Generale e il suo Consiglio, nell'ambito universale, e del Fratello Visitatore e del suo Consiglio in ambito provinciale. Nello spirito del 43° Capitolo Generale, il quadro di riferimento di tutte le esperienze di associazione è la Provincia, per cui sembra logico che ogni riconoscimento di ambito universale dovrà passare prima per il riconoscimento provinciale (di una o più Province).

Il risultato di un riconoscimento di questo tipo è una “associazione privata di fedeli senza personalità giuridica” unita all'Istituto FSC e/o alla Famiglia Lasalliana. Questo le dà la possibilità di organizzarsi interiormente senza dipendere dall'autorizzazione della gerarchia ecclesiastica, ma allo stesso tempo la limita, nel senso di non poter creare e mantenere in modo indipendente centri di educazione cristiana o di catechesi, ma deve dipendere da altra istituzione autorizzata, ad esempio, l'Istituto dei Fratelli attraverso la Provincia corrispondente, o il vescovo nella propria diocesi.

2.2 - Il riconoscimento ecclesiale “diretto”.

Perché un gruppo di lasalliani ottenga il riconoscimento ecclesiale esplicito ha tre alternative:

1^a. La più semplice è quella di un riconoscimento formale diretto, che si ottiene con l'approvazione degli *statuti* da parte della *autorità ecclesiastica*². Ciò non cambia la natura privata dell'associazione, né le aggiunge diritti o doveri (c. 299). Continua ad essere una "*associazione privata di fedeli senza personalità giuridica*". In ogni caso, il riconoscimento ufficiale le dà una garanzia di ecclesialità.

2^a. La seconda alternativa è quella del riconoscimento come *associazione privata*, ma con *personalità giuridica* (c. 322.1). Come nell'alternativa anteriore, gli statuti debbono essere approvati dall'*autorità ecclesiastica* (c. 312), che emette pure il decreto di costituzione in personalità giuridica.

Questa seconda alternativa non aggiunge diritti né doveri all'associazione privata. Il gruppo continua a mantenere la sua libertà di organizzazione interna, però acquista la capacità di operare come persona giuridica attraverso i rappresentanti riconosciuti negli statuti e per i fini indicati in essi (c. 114).

Tuttavia, in questo caso, l'associazione non ha autorità per fondare o dirigere da sé opere di educazione cristiana o di catechesi. Se vuole avere questa facoltà necessita il riconoscimento che corrisponde alla seguente alternativa.

3^a. Il riconoscimento come associazione pubblica di fedeli (c. 301.3) include l'approvazione come *persona giuridica* e la missione di lavorare in pro dei fini che il gruppo si propone a nome della Chiesa (c. 313). Nel caso di un gruppo lasalliano, questi fini si riferiscono alla educazione cristiana e alla catechesi, con diversi ambiti.

Come nelle altre due alternative, è l'autorità ecclesiastica che approva gli statuti e ogni cambiamento che si vuole apportare ad essi. In più, in questo caso, è l'autorità ecclesiastica che deve confermare il presidente dell'associazione eletto da questa, e che nomina un assistente ecclesiastico (c. 317.1) che agisce come suo rappresentante.

L'associazione pubblica mantiene la proprietà e amministrazione dei suoi beni, però deve render conto della sua amministrazione all'autorità ecclesiastica tutti gli anni (c. 319.1). Sotto l'aspetto economico, il riconoscimento come associazione pubblica può avere un vantaggio rispetto all'associazione privata, in quanto ha contratti e stipendi. I beni delle associazioni pubbliche sono beni ecclesiastici, e in molti casi (dipende da ogni paese) non sono soggetti alle stesse obbligazioni delle associazioni civili.

Ogni alternativa presenta i suoi vantaggi e inconvenienti. L'associazione privata è più autonoma nella sua organizzazione interna. L'associazione pubblica ha più autonomia in relazione al compimento della sua missione.

² Quando qui ci riferiamo alla "autorità ecclesiastica" si deve intendere nel senso dei canoni 312 e 322, che indicano l'autorità competente per erigere associazioni pubbliche, per concedere la personalità giuridica e per l'approvazione degli statuti:

1) la *Santa Sede*, se si tratta di associazioni universali o internazionali;

2) la *Conferenza episcopale* rispettiva, se si tratta di associazioni nazionali, oppure, di quelle che esercitano attività in tutta la nazione;

3) il *Vescovo diocesano*, se si tratta di associazioni per il suo territorio. Chi erige nella diocesi una associazione, o una sua sezione, anche se lo fa per privilegio apostolico, deve ottenere, per la validità, il consenso scritto del Vescovo diocesano. Il consenso dato dal Vescovo diocesano per erigere una casa di un Istituto religioso, vale anche per erigere nella stessa casa, o nella chiesa annessa, un'associazione propria di tale istituto.

Qualche altro aspetto può far pendere la bilancia da un lato o dall'altro: nel caso delle associazioni pubbliche ci sono certe restrizioni in quanto agli appartenenti (c. 316.1), condizioni che non ci sono nelle associazioni private.

Per ognuna delle tre alternative il riconoscimento può chiedersi agli organismi diocesani o alla Santa Sede, secondo l'estensione geografica dell'associazione. Nel secondo caso, i gruppi di laici rivolgono la petizione al Pontificio Consiglio per i Laici, specificando la propria appartenenza alla Famiglia Lasalliana.

INDICE

1^a Parte:

FAMIGLIE CARISMATICHE E CHIESA-COMUNIONE

I.	LE NUOVE FAMIGLIE CARISMATICHE: UN FRUTTO DELLA CHIESA-COMUNIONE	1
1.	TEMPO DI COMUNIONE	1
2.	UN CAMBIO DI CICLO STORICO: NUOVO “ECOSISTEMA” ECCLESIALE	2
2.1	Tra la piramide e la comunione.....	2
2.2	I religiosi di fronte all'avanzata dei laici.	3
2.3	L'esodo dei religiosi: dalla clausura alla comunione.....	3
2.4	L'esodo dei laici: dalle briciole al banchetto.	4
2.5	Arrivano gli “associati”	5
3.	LE NUOVE FAMIGLIE CARISMATICHE: CAMBIO DI MODELLO PLANETARIO... ..	6
3.1	Gli istituti religiosi: geocentrismo o eliocentrismo?	6
3.2	Il carisma, fonte di identità e luogo di incontro.	7
3.3	La famiglia carismatica, volto evangelico e icona della Chiesa.	8
3.4	La sfida degli istituti: rifondarsi nel carisma fondativo.	9
3.5	Nuovi otri per vino nuovo.....	10
II.	ECCLESIOLOGIA DI COMUNIONE, BASE TEOLOGICA DELLE NUOVE FAMIGLIE CARISMATICHE	11
1.	LA CHIESA DEL VATICANO II: 40 ANNI ALLA RICERCA DELL'IDENTITA'	11
1.1	I due assi dell'Ecclesiologia di Comunione.	11
1.2	Il Mistero della Chiesa-Comunione.	12
1.3	Spiritualità di comunione.	13
2.	LA COMUNIONE PER LA MISSIONE.. ..	13
2.1	La collaborazione con tutti, in un senso ampio di missione.	13

2.2 L'evangelizzazione, compito di tutti i credenti.....	14
2.3 L'irruzione del laicato nell'evangelizzazione.....	14
2.4 L'unità, prima della diversità.....	15
3. CONDIVIDERE LA MISSIONE A PARTIRE DALLO STESSO CARISMA.....	16
3.1 Condividere una missione specifica nella Chiesa.....	17
3.2 Il dinamismo carismatico.....	17
3.3 I nostri particolari "carismi".....	17
3.4 Il carisma di fondazione, carisma della famiglia.....	18

2ª Parte:

FAMIGLIA LASALLIANA: UN CARISMA CONDIVISO

III. LA FAMIGLIA LASALLIANA, SUO CAMMINO VERSO LA MATURITA'.....	20
1. IL RICONOSCIMENTO DEL RUOLO POSITIVO DEI LAICI.....	20
2. PRESA DI COSCIENZA E PROCLAMAZIONE UFFICIALE.....	21
3. IL COMPITO DI PORRE LE FONDAMENTA.....	22
4. LA MISSIONE CONDIVISA, CENTRO DELLA FAMIGLIA LASALLIANA.....	23
5. LA PROVINCIA, "AMBITO DI RIFERIMENTO".....	24
6. IL RACCONTO LASALLIANO E L'ASSE ASSOCIATIVO.....	24
7. FAMIGLIA LASALLIANA – ASSOCIAZIONE LASALLIANA.....	25
7.1 La costituzione del "nucleo stabile" della Famiglia Lasalliana.....	26
7.2 Il processo verso l'interno della Famiglia Lasalliana.....	27
8. LINEE DI FORZA CARISMATICHE PER UNA FAMIGLIA EVANGELICA.....	27
IV. IL CARISMA LASALLIANO, ASSE CENTRALE DELLA FAMIGLIA LASALLIANA.....	28
1. UN CARISMA COMUNE PER L'IDENTITA' COLLETTIVA.....	28
2. IL VOTO DI ASSOCIAZIONE: UN SEGNO PER L'IDENTITA' COLLETTIVA.....	33
2.1 Il rinnovato incontro del Fratello con la sua identità originale.....	33
2.2 I Fratelli nella Famiglia Lasalliana: segno e apporto.....	34

3ª Parte:

ORGANIZZAZIONE E ISTITUCZIONALIZZAZIONE DELLA FAMIGLIA LASALLIANA

V. PISTE PER ORGANIZZARE EFFICACEMENTE LA COMUNIONE.....	36
ORIENTAMENTI:	
1. La struttura di base.....	36
2. La responsabilità dell'iniziativa.....	37
3. L'incorporazione personale nella Famiglia Lasalliana.....	38
4. Costituzione del "nucleo stabile" della Famiglia Lasalliana.....	39
5. Costituzione dei legami primari di comunione a livello universale.....	39

6. Sviluppare la Famiglia Lasalliana nelle Province.....	39
7. Apertura della Famiglia Lasalliana. Trasmissione del carisma.	39
8. Alimento della cultura comune e nuove espressioni.....	40
VI. IMPLICAZIONI CANONICHE E RICONOSCIMENTO ECCLESIALE.....	42
1. IL RICONOSCIMENTO ECCLESIALE DELLA FAMIGLIA LASALLIANA.	42
2. IL RICONOSCIMENTO ECCLESIALE DEI GRUPPI ASSOCIATI..	43
2.1 Il riconoscimento ecclesiale “indiretto.....	43
2.2 Il riconoscimento ecclesiale “diretto.....	43